GLI
INGIUSTI
SDEGNI.

COMEDIA DI M. BERNARDINO
PINO DA CAGLI.

IN VINEGIA, M D L X.

AL GENTILISSIMO M. CESARE PANFILIO NOBILE D'OGOBBIO.

BERNARDINO PINO.

L donare con speranza di maggior dono, gentiliss. Panfilio mio, è spetie d'usura, il non donare per dubbio di non perdere il dono, è grado d'auaritia, il pentirsi d'hauer donato, è testimonio d'imprudenza: il donare a suo dispetto, senza satisfattione di chi riceue, è contratto di pazzia. Però chi nel donare considera quel che dona, quando dona, a chi dona, e quanto dona, è uero amico, liberale, e prudente. Hor'io che u'amo di cuore, e conosco il dono, che ui posso fare, ui mando nella uostra melanconia la mia nuoua Comedia de gli INGIVSTI SDEGNI. E perche si come il donar' è atto di liberale, così qualche segno di remuneratione è certo inditio d'animo grato. In ricompensa del mio dono ui chieggo, che ne siate ancor uoi liberal cõ gli altri, e chiediate anchor uoi questo, che non facciano della Comedia giudicio alcuno, se prima non l'hanno ben letta, e considerata. Così saranno eglino prudenti per se stessi, e grati con uoi, uoi cortese con loro, e grato con me, io amoreuole, liberale, e cortese con tutti.

A M. BERNARDINO PINO.
DOLCE GACCIALA.

O come uago e ben gli INGIVSTI SDEGNI
Mentre descriui, hor ne diletti, hor gioui,
E con leggiadri uarij modi, e nuoui,
Il buon seguire, e'l rio fuggir n'insegni.

Quanto far ponno i piu sublimi ingegni
Mostri in quest'opra, oue ne' petti moui
Hor gioia, hor pietà, altrui freni, e commoui,
Questi graditi fai, quelli men degni.

Non i Toschi, i Latini, i Greci, e gli altri,
Che piu per tempo i socchi antichi ornaro
Diero a secoli lor tal fama, e grido.

Quale al nostro dai tu, che inalzi a paro
De le Stelle i gran Pini, e'l patrio nido;
Onde ne uai piu altiero, e noi piu scaltri,

PROLOGO.

E tutte le belle opre, che la Natura sa fare, & a sua imitatione fa ogni giorno l'ingegno humano, si potessino con un solo sguardo vedere, Spettatori, noi nõ haremmo bisogno della Pittura. Se la dolcezza di piu bene unite uoci ad ogn'hora, si sentisse, souerchio sarebbe lo studio della Musica. Se le attioni, i costumi, e pẽsieri humani ne fossero sempre innãzi a gli occhi, nõ si cercarebbe Historia, o Poema alcuno, perche l'una le cose passate ne rappresenta, con l'altro quasi le future antiuedemo, & se perciò lodiamo gli inuẽtori della Pittura, della Musica, e della Historia, quãto maggior gratie si deuono a chi prima trouò il poema della Comedia, doue giuntamente si ueggono la Pittura, la Musica, e l'Historia? Per beneficio della Comedia nõ uedete uoi hora vna nuoua Roma? nõ hauete pur diãzi sentito vna soaue armonia di suoni? non udirete tra poco (sotto coperta di fauola) una breue, e dilettteuole Historia? Non è la Comedia vna chiara narratione delle secrete nostre attioni? un'espresso oracolo de nostri pẽsieri? una eloquẽte Pittura, doue senza opera nostra sentimo parlare noi stessi? La Comedia dico Poema degna di questo nome, laquale nõ perde della sua dignità se alcune compositioni uogliono a lei con questo solo assomigliarsi, come anchora l'huomo non mãca d'esser huomo, se la Simia ne' gesti, o un Papa-

gallo nella uoce, uuole contrafarlo. E ben da dolersi che lo specchio, che debbe esser chiaro per ornamento di chi'l mira, cosi s'imbruni alle uolte, che doue mostrar douerebbe le uirtù per apprenderle, rappresenta i uitij per imitarli. Hoggi la nostra Comedia si rappresenta a vecchi, & a giouani, a padri, & a figliuoli, a matrone honeste, & a femine del mondo, a patroni, & a serui, a liberali, & ad auari, a sauij, & a sciocchi, a dotti, & a ignoranti, laquale non sarà spiaceuole per esser graue, non scemarà la grauità per esser piaceuole: haurà le sue facetie, e i suoi sali come per condimento, e non per intero pasto. Però non si partino i uecchi, che da Tiberio uecchio sauio inamorato intenderanno come prudentemẽte da lor pari si resista alle percosse d'Amore, e da Pandolfo uecchio auaro, di non hauer sempre l'animo alla cassa. Stiano di buona voglia i Giouani, che da Flauio figliuolo di Pandolfo conoscerãno come si possa vincer la disamoreuolezza de' padri nelle cose honeste. Odano con diligenza i bastardi professori delle lettere, che da Aristarco mastro di Flauio s'auuederanno, che non basta hauer lungamẽte nauigato ne' scogli delle sciẽze, ma ch'è bene d'arriuare a un porto, e di sapere esser buõ nocchiero a gli altri, a che seruirà l'essempio di Panetio alleuo di Tiberio, e compagno de studij di Licinio figliuolo d'Armodia vedoua, in chi vedranno loro stessi coloro, che con la dottrina, hanno accompagnato l'ornamẽto de' ciuili, & honorati costumi, e gẽtilmente la sanno mostrare ad altri. Rallegrinsi di nuouo i giouanetti inamo-

rati, che in Licinio creato di Panetio vedranno il ritratto d'un casto amore, e d'una honorata creanza. Stiano al suo luogo l'honeste matrone, che d'Armodia vedoua amata da Tiberio cōprenderanno quanto possa l'amor de' figliuoli, e una prudenza uedouile. Attendano con diligenza gli amoreuoli seruidori, e fideli amici, che da Carlo seruo di Tiberio, e amico di Panetio prēderāno un uero modo di fedel seruitù, e di sincera amicitia. Habbiano qui l'animo le cortigiane, che da Aurelia inamorata di Flauio, haurāno la stāpa d'un'ardētissimo amore, e si risolueranno di lasciar quella mercātia, che molte uolte le fa fallire. I serui poco accorti se uogliono affinarsi nella sciocchezza, piglino il modello da Scemo seruo sciocco di Pandolfo, per chi nascono tanti sdegni con gli altri strani accidēti della Comedia, ch'impossibil sia ch'ella habbi forma d'unione alcuna, e pure sarà unita, e talmēte che sdegnati a torto, tutti l'un con l'altro dolcemēte si ricōciliarāno, doue nasce alla Comedia il nome gli I N G I V S T I S D E G N I. Nellaqual nō uedrete tornare persone absenti, nō riconoscersi genti incognite, non farsi scābiamenti de panni, ne somiglianze de visi, non sproportionati discorsi, ma viue ragioni persuadersi a questo il uero, dissuadersi a quell'altro il falso, far'acquisto di cuori perduti, di pensieri smarriti, e di speranze dubbiose, s'incominciarà ne l'aurora, perche si come per l'apparir dell'alba si dileguano le tenebre, cosi nella nostra Comedia dopò molti amorosi trauagli, quasi do pò lunga notte rilucerà a tutti vn chiaro, e disiato

giorno. Voi come a Pittura, a Muſica, & Hiſtoria preſtate di gratia l'occhio, l'orecchia, e l'intelletto, ecco Tiberio, attendete.

PERSONE CHE DICONO.

1	*Tiberio*	*vecchio.*
2	*Carlo*	*ſuo ſeruo*
3	*Petruccio*	*ragazzo.*
4	*Armodia*	*vedoua.*
5	*Froſi[illegible]*	*ſua ſerua.*
6	*Scemo*	*ſeruo ſciocco.*
7	*Pandolfo*	*auaro ſuo patrone.*
8	*Licinio*	*figliuolo d'Armodia.*
9	*Panetio*	*ſuo compagno de ſtudij.*
10	*Delia*	*alleua d'Armodia.*
11	*Ariſtarco*	*pedante.*
12	*Flauio*	*ſuo ſcolaro.*
13	*Aurelia*	*cortigiana.*
14	*Gianotta*	*ſua ſerua.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tiberio vecchio. Carlo suo seruo.

Tib. IL MUTAR proposito, e lasciare una impresa per farne un'altra migliore, fu sempre lodeuole. Poi che M. Raimondo per sentirsi indisposto nõ puo stamane caualcare, mi risoluo a riseruar questo uiaggio a un'altro giorno, per uedere hoggi quel ch'io possa sperare di questi benedetti parentadi, che già tanti dì sono, si trattano tra me, e la Vedoua.

Car. Per certo che si sarebbe hormai conchiuso l'accordo tra'l gran Turco, e santa Sofia.

Tib. Tra'l gran Turco e'l Sofi vuoi dir tu, tutte le cose difficili si fanno con lunghezza di tempo.

Car. Io credo bene che'l nuouo ritorno da Padoua di Panetio uostro creato con Licinio figliuolo della Vedoua, ui giouarà assai.

Tib. Guarda che nõ ti uenga detto con altri, che Panetio sia mio creato, perche quando io lo misi per compagno de studij con Licinio, dissi ch'egli era un giouane inuiatomi à Roma per trouarli partito, e ciò feci, acciò che egli hauesse con destri modi a disporre la Vedoua à pigliarmi per marito, e gli scopersi il secreto dell'amor mio, per conoscerlo sauio, e pche fu figliuolo d'un gentilhuomo Forlano grandissimo mio amico, ilquale per alcune disgratie che hebbe, morend

pouero,mi lasciò per memoria di se questo suo figlio lo con alcune facultá che gli erano rimaste,del quale ne presi la tutela, e per la'stretta amicitia ch'io hebbi col padre,pēsai di farlo uenire in Roma in casa mia,doue l'ho poi tenuto tutto il tempo che sai, come se di me proprio fosse nato;e per certo che non l'amo altrimenti che da figliuolo,del che se Dio uorrà ne mostrarò segno un giorno,e questo ti puo parer grande d'hauergli scoperto l'amor mio come ho fatto cō te ancora,assicurato dalla fede che ho in te, e da l'amore ch'io ti porto. Io so molto bene che à un'huō dell'età mia si disdice l'esser inamorato,pur.

Car. O,ò patrone io mi credo che Amore sia come la febre, che viene in ogni tempo, in ogni luoco, & ad ogni sorte di persona.

Tib. Si,ma si come la febre si cura con purgationi e diete,cosi Amore con honesti,e santi pensieri si sgombra dall'animo, ben che io non desidero la Vedoua se non per via di matrimonio.

Car. E l'altre donne perche uia si desiderano?

Tib. Io vuo dir di sposarla,e perciò mi risoluo di ricusar il parentado con Pandolfo Ruberteschi,si per essere egli cosi auaro,si anchora perche nō potrei adimpire il mio dissegno,se Licinio non pigliasse mia figliuola per moglie, tu vedi quanto intorno à ciò io m'affatichi.

Car. Veggolo,e mi marauiglio,come sia possibile, che essendo uoi in camera ardētissimo,ui mostriate di fuori cosi freddo,e tanto maggior mi pare il uostro male,quanto piu ui sforzate di tenerlo celato, e forse

che u'ingannate; perche si come non par male di confessare hauer fame e sete, cosi forse non disconuie ne discoprirsi inamorato.

Tib. E però gran differenza è tra gli saui, e gli sciocchi, che gli saui sanno prudentemente celare gli appetiti loro, e gli sciocchi scioccamente gli scoprono, e maggiore di tutte le altre seruitù è quella d'Amore, poi che per molte & honeste cagioni si dee celare, e tener secreta.

Car. Anzi io la stimo peggiore dell'altre, pche nell'altre seruitù i seruidori sono pagati da patroni, in quella d'amore le patrone hanno il salario da seruidori.

Tib. Ogni seruitù è seruitù, e chi uiue serue, ma miglior de l'altre seruitù è quella, che si fa con un patrone amoreuole e grato. Lo star qui fuori à quest'hora non mi gioua; poi che siamo uicini à casa, io andarò solo. Tu ua à dire à M. Raimondo, che mi son pentito d'andare senza lui, e che hoggi andarò à riuederlo. Poi tornando à casa uedrai in qualche modo se Pauetio fosse perauentura tornato hiersera di uilla con Licinio, ua che dirò al garzone che sfornisca il cauallo

Car. Io uo.

SCENA SECONDA.

Carlo. Il Ragazzo con una lanterna. Armodia Vedoua. Frosina sua serua.

Car. Il patrone ha detto, che chi uiue serue; & io dico che chi serue non uiue ne muore, poi che chi è mor-

to non serue, chi serue vive per altri, e chi viue per altri, è morto à se stesso. Ma è pur gran cosa, che chi da giouane non conobbe mai seruitù, si faccia in vecchiezza schiauo d'una donna; O Amore se per qual che tua disdetta ti bisognasse seruire, ti vorrei veder fare i bei stenti. O che vorrà questo putto, che si per tempo esce di casa della Vedoua?

Rag. O, o, quante stelle, una due tre, e tre sei, e sei dodici, e dieci à vinti, o quante.

Car. Conta le stelle, ha che fare per vn pezzo, come colui che contaua le formiche, ma vuo dimandarlo doue vada, buon dì Ragazzo.

Rag. Buona notte vuoi dir tu, dimmi un poco, doue è la Luna sta notte, che non si vede?

Car. Fa lume à granchi, che sposano le ranocchie, donde uien tu hora con la lanterna?

Rag. Son uenuto à chiamar Madõna, che vada à casa del fratello, che ha per moglie la sorella del cugino di sua nipote.

Car. Non t'intenderia l'Almanach, dimmi il figliuolo di Madonna, è tornato di villa?

Rag. Credo di si, perche Madonna va ad aiutar sua nipote a far un figliuolo maschio.

Car. A proposito, tu staresti meglio in letto il mio fanciullo.

Rag. Ecco Madonna, venite venite, ch'è un lume di giorno, che par di mezza luna.

Car. A dio bel putto, mi vuo fermar qui per veder doue costei vada si per tempo.

Arm. Sia in nome di Dio Frosina, che Hortensia ne esca fa

na e salua con un figliuol maschio.

Fro. Cosi sarà, non uedete uoi che bel tempo è questo?

Arm. Tu uuoi dir dunque che'l tempo bello faccia nascere i figliuoli maschi? serra ben la porta à chiaue, che Dio sa quanto mi dispiace uscir di casa à quest'hora, pure la necessità non ha legge, e la prima uolta che mia nipote è di parto, sta ben che mi ui troui anchor io, e tanto piu uolentieri, quanto che Lelio mio fratel lo ha con si gran fretta mandato à chiamarmi.

Fro. E che importa Madonna, non si uide egli hormai lu me per tutto? non siamo noi uicine? non è questa l'ho ra d'andare alla prima messa? eh patrona mia cre- diate pure a me, che'l demonio non entrarà se nõ do- ue troua l'uscio aperto, uoi hauete la conscientia troppo scrofolosa.

Arm. Scropolosa uuoi dir tu, dico che mi duole di lasciar la casa cosi sola essendoui Delia, e se io hauessi pensa- to hieri à tal bisogno, non l'harei fatta uenir dal mo nastero, per la cagion che tu sai.

Fro. Madonna uoi hauete una gran gelosia di questa uo- stra Delia, che non ui basta hauerla alleuata da pic ciola come figliuola, ma uolete anchor maritarla à M. Panetio, è bene il uero che bisogna piantarsi a buona luna con uoi altre gentil donne.

Car. Dice il uero.

Arm. Delia è ben nata, basta che cõ la dote che ho in ordi ne per lei, M. Panetio si potrà contentar di pigliar la, e tanto piu uolentieri, quanto meglio intẽderà la su conditione, e l'animo, che io ho di rimaritarmi à Tiberio, e dare à Licinio la figliuola.

Car. O questa è la prattica.

Fro. Madonna poi che sete di questo animo, non indugiate piu, che à tal hora uorrete rimandarla al monastero, che ella non uorrà piu tornarui, questo mondaccio è una mala bestia. E se uoleste per carità trouare un marito per me ancora, cosi uecchia come mi uedete, me lo pigliarei di buona uoglia.

Car: O bel maggio, tutte uanno in amore.

Arm. Nõ piu parole, hai tu detto alla uecchia ch'io ho uoluto far serrare cosi la porta a chiaue, acciò che uolendo tornar prestissimo non mi conuenga bussare, et à Delia che in tanto si stia in camera mia, e lauori il collare di Licinio?

Fro. Ho detto, e fatto ogni cosa.

Car. Non mi conuiene udir altro, che gia comprendo ogni cosa; uoglio andar di qua.

Rag. Madonna uostra Nipote farà il figliuolo senza uoi, che quando io mi partì, gridaua come una cagna spiritata, e diceua, ah marito traditore, mai piu, mai piu, e giuraua, che s'ella si muore non lo uuol piu appresso.

Arm. Andiamo andiamo presto, Frosina quãte hore sono?

Rag. Sono piu di mille cinquecento, lo so io.

Arm. Che mille cinquecento?

Rag. Mille cinquecẽto stelle Madonna si cõtate'e mo uoi.

Fro. Madonna t'adimanda dell'hore ball'ordo.

Rag. Andate, che l'adimandarò a costui qua.

SCENA TERZA.

Ragazzo. Scemo seruo sciocco con uno stizzo di fuoco Pandolfo uecchio auaro suo patrone.

Rag. O Compagno, à quant'hore di giorno si fa di la mattina?
Sce. E tu à quant'hore di sole tramonta la sera?
Pand Scemo che fai tu qui fuori con lo stizzo in mano?
Sce. Sono uscito per uedere s'è buon tempo.
Pand. Porta lo stizzo in casa, e torna fuori con la chiaue della porta, ua presto, non mi risponder piu camina.
Sce. Eccomi che uo.
Pand. Ragazzo, che fai tu qui à quest'hora?
Rag. Torno à casa del mio patrone, sapetemi dire, à che hora sia sonato mezzo dì questa notte?
Pand. Torna à casa à dormire, che non sei ancor ben desto.
Rag. Non me'l uolete dire, horsu me n'andarò.
Sce. Ecco la chiaue, l'uscio, e la porta, che uolete mo?
Pand. Dalla qua, e fermati sin ch'io la serro.
Sce. Quand'io miro la Togna, una radice
Mi sento dentro a l'horto ringrossare.
La Togna sola mi puo far felice,
Senza mai bere al mondo, o mai mangiare.
Pand. Che canti tu bestia?
Sce. Ragionauo al buio con la Togna.
Pand. E possibile Scemo, che tu sia ogni dì piu scemo? e che tu cerchi ogn'hora di scemarmi la robba? a che proposito uenire à talbora fuori con un stizzo di fuoco?
Sce. Non m'hauete uoi detto, che quando io uoglio uscir di casa col lume, io lasci star le cãdele, e le lucerne, e

ch'io pigli un flizzo per non cadere?

Pand. *Io t'ho detto, che quando per mio seruigio ti bisogna andar di notte fuor di casa, tu pigli un flizzo di fuoco, perche uno flizzo se tira uento non si spegne, non si consuma troppo, ti serue per arme, che se un cane ti uuol mordere, puoi gittarglielo, poi ripigliarlo, e rimetterlo sul fuoco.*

Sce. *Et io u'ho detto, che saria meglio portare una lucerna, perche una lucerna se tira uento, si copre con la beretta, se l'olio manca, si riempie con l'acqua, se un ti uuol battere, glie lo puoi uersare su la testa, e di quel ch'auanza conciar l'insalata; come sapete uoi.*

Pand. *Horsu ch'è stato manco male; ascoltami, io ho lasciato Flauio che dorme; il mastro ha da scriuere p gran pezza, et ho uoluto cosi serrar la porta, acciochè ne l'uno ne l'altro possa uscir di casa mentre io non torno, dimmi non dicesti tu hiersera à quella donna, che sta in campo Marzo da parte di Flauio, che egli era per partirsi stamane di Roma per andare allo studio à Padoua? e che hauendo desiderio di parlar prima con lei, ella uenisse fuori della porta del popolo, doue egli senza sospetto del padre, commodamente le parlarebbe, com'io t'insegnai?*

Sce. *Le dissi à ponto cosi.*

Pand. *In che modo?*

Sce. *Dissi signora Padoua, dice cosi M. Flauio da parte del Popolo, che uoi andiate stamane allo studio col padre senza sospetto di lui per parlar con uoi.*

Pand. *Il mal'anno che Dio ti dia, ogni cosa à riuerso, che ti rispose ella?*

Disse

Sce. *Disse si si, io t'intendo, digli pure che io, che'l padre, e lui andaremo à Padoua col Popolo senza sospetto dello studio per ragionar con esso.*

Pand. *O che scelta insalata, suegliati un poco bestia, tu dormi anchora? intese ella bene quel che tu uoleui dire?*

Sce. *Messer si, perche lo sapeua meglio di me.*

Pand. *A proposito, diss'ella di uoler andar al Popolo?*

Sce. *Credo di si, perche io non mi ricordai troppo bene l'ambasciata.*

Pand. *Belle risposte, horsu io andarò hora al popolo, tu ua à trouarla, e dille, che Flauio l'aspetta a cauallo fuor della porta, ma auertisci di non nominarmi, cõe dirai*

Sce. *Dirò ch'ella esca della porta, per montare a cauallo con Flauio, per andar allo studio al Popolo fuor di Padoua.*

Pand. *Di come tu uuoi, e falla uenire, perche io non deside ro altro, se nõ conoscerla, e chiarirmi della pratica, che Flauio ha con lei, il mastro conoscela?*

Sce. *Messer no, che quando Flauio ua a trouarla lascia il mastro in casa, & ella quando il uede dalla fenestra fugge, e gitta pian pian i baci su le mani di Flauio.*

Pand. *Basta io t'intendo, andiam pur uia, se qualch'uno ti adimanda doue io uo, di ch'io uo alla uigna; camina.*

SCENA QVARTA.

Licinio tornando di uilla, Panetio suo compagno de studij.

Lici. *QVel che passa hor di la chi credete che sia M. Panetio?*

Pane. Qualch'uno che per gran facenda sia a tal'hora sforzato uscir di casa.

Lici. Qualch'uno cred'io, che p amor sia spinto di casa, a cõtrario di me, che dall'amor son ricondotto a casa.

Pane. Eh quanto meglio ti sarebbe Licinio da douero ritornare a casa, poi che ne sei si lontano, ti par egli cõueneuole d'esser si presto partito di villa, che a pena e giorno?

Lici. Per me è dì chiaro: poi che m'auuicino alla sfera del mio Sole.

Pane. Anzi alla zona di quel fuoco, che con tua gran vergogna, e danno ti consuma.

Lici. M. Panetio crediate pure, che la medicina qual io stimaua buona d'andare questi duo giorni in villa, non solo nõ ha in parte alcuna risanata l'incurabile mia ferita, ma grauemẽte m'ha rinfrescata la piaga, e se nõ fosse la sperãza ch'io ho di risanarmi presto p altra uia, maledirei quel giorno ch'io pẽsai di partirmi da Padoua, e tenete p certo che per niuna cosa restarò io mai di nõ amare la mia Delia, che solo il bel nome suo m'accẽde di lei maggior desiderio.

Pane. Che tu ami Delia non ti riprẽdo, ma ben ti dico che d'amarla con desiderio che ti sia moglie, nõ ti si conuiene, perche tu sai bene che nõ tutte le cose che s'amano, si desiderano p cõseguirle, amar si suole un letterato p la dottrina, un musico per la dolcezza del cãto, un pittore p l'eccellẽza de l'arte, cosi amar dei tu Delia, non perch'ella habbi ad essere moglie, ma perch'è sauia, ben creata, & alleua di tua madre.

Lici. Quando io miro Delia ueggio uno de' piu bei uisi che fosse mai da saggio pittore disegnato, ò colorito, quã-

do lo sento parlar Delia, sento la piu soaue armonia che uenir mi possa all'orecchie, quando io cõtemplo le uertù di Delia, mi si rappresenta nell'animo l'idea del piu sauio, e prudente letterato del mõdo. Et però per godermi l'opera d'un buon pittore, la dolcezza d'un ualente musico, il consiglio d'un grã letterato, desidero ꝑ moglie Delia, et in questo son tutto intẽto.

Pane. Adunque il tuo studio sarà conuertito in Delia, poi che quante lettioni tu mai udisti in Padoua ti seruono a prouar che giusto sia l'amore che tu le porti, et s'ella sta nel monastero, e di rado uiene in casa, come amarla poi tu tanto con speranza che ti sia moglie?

Lici. Cagione di si grande amore è la sua bellezza, laquale tanto sempre mi par maggiore, quanto piu rare uolte la ueggio, e si come'l Sole par piu bello, e piu si desidera dopò molte pioggie, così ella quando talhor madonna la richiama in casa mi par piu bella, ch'io la stimi degna che mi sia moglie, n'è cagione mia madre, che mai nõ si satia di farmi noui testimonij della bõtà sua, delle sue uirtù, e dell'honorata creãza sua.

Pane. Tua madre ti loda Delia sua alleua, perche tu la stimi come mẽbro della tua fameglia, e non come capo di casa tua, ilche sarebbe quãdo ella ti fusse moglie, & fa come ualente scultore, ilquale publicando una bella statua, si rallegra dell'opera, e la loda per uenderla ad altri, et non per cõperarla con suoi danari.

Lici. Si sogliono anchor lodar quelle cose che s'hanno a donare, accioche priuãdosi di loro chi le dona, piu grate siano a chi le riceue, e che maggior premio potrà hauer mia madre di quest'opera sua, che dãdomi De

lia per moglie sentirsi ogni dì ringratiar da me, uedermi sempre pien d'allegrezza, e conoscere che io per sua cagione mi stimi felicissimo?

Pane. *Si quando tu dopò hauer satisfatto à lo sfrenato desiderio tuo, non t'hauessi a pentire: non uedi che'l caldo amoroso t'ha di gia si alterato, che cerchi una per moglie che come serua ti sta in casa, quando tua madre intenderà questo tuo amore che dira?*

Lici. *Come buon medico, uedendo il pericolo della mia infirmità, dandomi Delia per moglie mi porgerà buõ rimedio.*

Pane. *Anzi uedendo che tu da gran febre infiamato cerchi da beuere, ti lassarà con la sete, acciòche ricuperata che haurai la sanità, tu ne renda le gratie à Dio, & lode alla prudentia sua: liberati, liberati da quest'affetto, che quel che ti par hora degno di amore, stimarai che sia poi indegno di te.*

Lici. *Non è in poter mio liberarmi da quello, che nõ fu in mia libertà di eleggere, nõ credete uoi che io piu uolte nõ pensi al grand'impeto che mi fecero i suoi belli occhi? alle carezze, che mia madre le fa: chi sa che Delia non sia nata di qualche grã gentilhuomo? che i costumi suoi ne dan segno: Non m'hauete uoi detto alle uolte, che la pouertà è come un uelo, perche si come questo coprendo un corpo, il lassa uedere in parte cosi quella, nõ tanto opprime un animo nobile, che à qualche segno non lo lasci conoscere? io son giouane, son ricco, son solo, ne per ricchezza, ne per nobiltà ho à prender moglie, che mi manca per uiuer lieto, se non sicuramente goder la mia Delia? e s'ella nõ è*

come me nobile, pigliandola io per moglie, nõ oscurerà ella la nobiltà mia, ma darò luce all'oscurità sua.

Pane. Questa tua Delia ti fa molto dotto, e per finire lo studio non ti bisogna tornare piu à Padoua, ma che dirai à tua madre d'esser si presto partito da villa?

Lici. Quel che amore che cosi m'ha ridotto mi dettarà.

Pane. E stato bene di lassar le caualcature alla stalla per non far romore qui d'intorno à quest'hora, io bussarò, e se madõna mostra di marauigliarsi, diremo che sta mane si dee fare un'oratione in sapienza, e però siamo tornati cosi presto.

Lici. Sarà bene, hor io bussarò, uoi aspettate.

SCENA QVINTA.

Licinio. Panetio da parte. Delia dentro alla gelosia.

Lici. Tic toc tic, niun risponde.

Pane. Non bussar si forte, acciochè se qualch'un ti sente non ti noti di mala creanza.

Lici. Non disconuiene bussar cosi per intrar in casa sua, tic toc tic.

Del. Chi è, chi batte, chi è?

Lici. Mi par la uoce di Delia, oh se per mia uentura ella fosse in casa.

Pane. Il desiderio che tu hai di lei ti fa parer di sentirla?

Lici. Hora il uedrò, tic toc tic.

Del. Chi batte in nome di Dio, che poca discretione è questa, chi è?

Lici. Sono io, non mi conoscete? M. Panetio scostateui un

poco di gratia,è pur Delia.

Pane. *Eccomi,oh gran cosa sara questa.*

Lici. *Tic toc.*

Del. *Che cercate? madonna non è in casa,e M. Licinio è in uilla.*

Lici. *Licinio è qui,che come smarrito augello cerca di ridursi nel uostro nido,anzi come Aquila che sta per fissar l'occhio in uoi suo bel Sole,deh uscite fuori, accioche i raggi del uostro aspetto,illustrino questo luogo,come io illustrato da uoi ueggio ogni cosa ne le piu oscure tenebre della notte.*

Del. *Io non so che mi rispondere a si belle parole,ma che nuouo caso è questo,che io sia qui sola senza madonna,e uoi si per tempo tornate di villa?*

Lici. *Io torno ben hora di uilla,ma in ogni tempo son con uoi,come il Sole che non lassa giamai il cielo anchor che giri l'uno,e l'altro hemispero.*

Pane. *Come si serue bene de suoi studij.*

Del. *O quãto mi duole che nõ sia madonna in casa, e nõ è molto che s'è partita,perche Hortẽsia sua nipote sta per partorire,e uostro zio ha mãdato a chiamarla.*

Lici. *Anzi di questo dourefte uoi rallegrarui,poi che pur una uolta potrò con parole scoprirui quel, che gia u'ho mostrato con cenni,horsu aprite.*

Del. *Non posso,perche madonna ha portata seco la chiaue della porta.*

Pane. *Oh bel caso,in parte mi rallegro che nõ possa intrare,e in parte ho pietà di lui.*

Lici. *Oh strano accidente è questo, non potrò io dunque intrare in casa?porta ingrata,muraglie crudeli,fer-*

ri inuidiosi, fortuna nemica dell'honeste mie uoglie, gittarò giu la porta, ne di ciò s'haurà a doler madõna, poi che'l dimorar quì fuori à tal'hora non mi sta bene.

Del. Questo non fate gia, anzi se u'è caro l'honor uostro, e mio, temperate il dispiacer che hauete di non potere hora intrare, col piacer che sentirete, di non hauer fatta mai cosa alcuna di che uostra madre s'habbi à dolere, e uoi a pentire.

Lici. Se mia madre haueße pẽsato al mio ritorno, non sarebbe stata si diligente a far così chiudere la porta.

Del. E però non uolẽdo ella che in absentia uostra, e sua, la casa stia aperta, lodatela, e ricompensate il buon animo suo con l'aspettar ch'ella torni, ò con andarla a trouare in casa di uostro zio, che così farete quel che ui si conuiene, e celarete il secreto amore che mi portate.

Lici. Sete dunque sola in casa?

Del. Non son sola, che m'ha lasciata in compagnia la vecchia, e parmi sentirla venir in camera, parlate piano di gratia.

Lici. Come piano? anzi io uoglio che mi siano testimonie queste pietre, e se uolete farmi un piacere chiamate lei anchora, che gia delibero che questo anello ui sia ostaggio, e ui prego che ogni uostra durezza si raccolga nel diamante, pigliate.

Del. Non gittate, non gittate, ch'io l'accetto, e come mio ue lo ridono, accioche s'a Dio piacerà mai ch'io possa, come vorrei, eßere uostra, ne leghi eternamente amendue, e tenete per certo, ch'ogni mio desiderio,

ogni mio pensiero,ogni mia sperãza è,che uoi,o per serua,o p altra,che mi uogliate,habiate ad esser scudo del honor mio, questo ui basti,ricordateui di me.

Lici. Hora si ch'è tornato à farsi notte, M. Panetio doue sete,io non ui veggio.

Pane. Cosi cred'io tu hai mille ragioni d'amarla,ne io l'ho però mai negato,e certo che ad ogni sua parola mostra d'esser ben nata, ma dimmi sei tu adunque risoluto di ricusar per lei la figliuola di M.Tiberio?

Lici. Che figliuola di M.Tiberio,io ui dico cosi, che ne le ricchezze di Tiberio, ne le uostre essortationi, ne le preghiere,o minaccie di madonna saranno mai che io mi disponga a uolere altra donna per moglie,che la mia Delia.

Pane. Poi che sei cosi risoluto, ti prego per le sante,& inuiolabili leggi dell'amicitia, per la stima,che tu fai del honor tuo,per l'amor grande,che tu porti a Delia,che a quanto io ti dirò,tu mi sia secreto.

Lici. Ah M.Panetio hauete il torto a cosi scongiurarmi, quasi che uoi non potiate con un sol cenno da me sperare ogni gran cosa,dite pure.

Pane. Sappi, che tu non mi poteui dar la miglior noua di questa,perche non amo,ne desidero io meno Theodora figliuola di Tiberio,che tu la tua Delia, e perche non sta bene far qui longo ragionamento a talhora, andiamo a messa a questa chiesa vicina,che dapoi ti narrarò chi io sono,come io uenisse in casa tua,e spero che hauerai pietà di me,che un ardẽtissimo amore ho,come intenderai,si lungo tempo tenuto ascoso. Tu sai ben che non solo non t'ho mai dissuaso a la-

sciar la figliuola di M. Tiberio, ma t'ho cō molte preghiere richiesto a pigliarla. Tu vedi che fortuna noi corriamo, tu cerchi p moglie una che ti sia come serua, et io desidero una quale io honoro come patrona.

Lici. *Io resto tanto stupito di questo, che io non so che rispondervi, se non che ui do hora la fede mia, di non voler mai altra donna per moglie che Delia, uoi fate quanto possete per hauer la uostra Theodora, e doue questo animo mio di ricusarla ui possa giouare, tenete per certo che per conto uostro, e mio sara sempre fermo, e costante.*

Pane. *Hor andiamo, che intenderai meglio ogni cosa, e madonna intanto tornara.*

Il fine del Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Armodia. Frosina. Il Ragazzo.

Arm. *Ringratiato sia il Signor d'ogni cosa, vedestu mai Frosina il piu bel bambino di questo, che mia nipote ha fatto? Io non uoleuo indugiar piu per trouarmiui a tempo.*

Fro. *Alle fatiche, patrona mia, sempre è buono d'arriuar tardi, perche se n'ha poi la minor parte, & ui so dire, che questi benedetti figliuoli costano cari, che se con tanta fatica si generaßino, con*

con quanto dolore si partoriscono, forse forse non si correrebbe cosi a furia a pigliar marito, benche io non ho a dir questo, che'l mio nõ fu mai da tanto di farmene far'uno, ma ualente dõna è stata la cõmare, laquale si destramẽte ha fatto, che pare à punto che l'habbia cauato d'un cassettino, & ha si bene ordinato i bagni, il mãgiare, e la cura de l'infantata, che pareua una medichessa da Norcia.

Rag. Madonna quante volte l'anno si fan figliuoli? per hauer de confetti io uorrei che la patrona ne facesse ogni mese uno, ma che vuol dire, che non se ne fa se non uno per volta? la nostra cagnola ne fece pur l'altra notte quattro insieme insieme.

Arm. Discorsi da fanciullo, andiamo in casa, che non vorrei che Licinio tornando non mi ui trouasse.

Fro. Madonna se Licinio torna hoggi; fate a mio modo cominciate a stuzzicarlo, che pigli moglie, e voi risolueteui di pigliar marito, che perdete tẽpo, quãd'io era dell'età uostra mi piacea piu il mondo che mai.

Arm. Quando Licinio tornarà, perche mostra di non uoler moglie, guarda che tu non dica d'hauermi veduto ragionar con Lelio, per conchiudere il parentado tra me, e M. Tiberio, perche farò ben io con Panetio, che l'esortarà a quel che vorrò io, e suo zio, & faremo tre par di nozze, perche se io mi rimaritarò a Tiberio, Licinio pigliarà la figliuola, & daremo Delia a M. Panetio.

Fro. Farete molto bene, & quando Licinio harà sposata la moglie, fate che la meni in casa, & non vadi piu fuor del mondo.

Arm. Come fuor del mondo?

Fro. Vo dire che nol mandiate piu di la da Venetia.

Arm. E perche? Venetia è dunque ne' confini del mondo?

Fro. Madonna si, ch'ella è nella fine del mondo, s'ella è nel mare, & io ho sempremai inteso dire, che di la dal mare non v'è piu mondo.

Arm. Apri la porta, che mi fai venir uoglia di ridere.

Fro. Aspettate un poco, se uoi ui rimaritate, se Licinio piglia moglie, se Delia piglia marito, che volete voi far di me? madonna io dico con quanta discretione io ho, non guardate ch'io sia si uecchiarella, che non mi manca però chi mi vuol bene, che direste uoi, se Nanni nostro m'hauesse fatto richieder per moglie?

Arm. Nanni garzon di stalla?

Fro. Garzon di stalla nò, ma quel che ha cura del polledro di M. Licinio, & se uoi l'udiste cantar su la streglia, ui pareria una signoria a sentirlo; Madonna non è al mondo la piu bella cosa, che starsi col suo marito.

Arm. Entriamo in casa, che tu rimbambisci, Ragazzo torna a dire ad Hortensia, ch'andarò hoggi a riuederla, ua figliuolo ua, che quãdo Licinio mio pigliara moglie ti darò una bella cosa. Frosina serra su la porta piano piano, tu ua.

Rag. Io uo.

SCENA SECONDA.

Licinio. Panetio. Il Ragazzo.

Lici. OH ecco il Ragazzo, che uien di casa, madonna debbe esser tornata.

Pane. Chiamalo.

Lici. O ragazzo tu non odi?

Rag. Odo pure, perche no?

Lici. Ascolta vien qua.

Rag. O, o M. Licinio sete tornato, sapete ho accompagnato madonna che ha aiutato a far un nipote a uostra figliuola, e io ho beuuto molto bene.

Lici. Tu voi dir Hortensia mia cugina, che ha ella partorito, maschio, o femina?

Rag. Ne maschio, ne femina, ha fatto un popatto tanto lungo, che crida ua ua come una porchetta, e madonna m'ha detto che quando ne farete un'altro uoi, ui vuol dar moglie, e farmi la mancia.

Pane. Costui per certo ha udito ragionar di darti moglie.

Lici. O se Dio spirasse il desiderio mio nel core di mia madre di darmi Delia, addimandianlo meglio, mia matre ha detto di uolermi dar moglie? di su presto.

Rag. Signor si, vuol dar M. Tiberio a uoi, Nanni a Frosina, e Delia a M. Panetio.

Lici. Delia a M. Panetio?

Pane. Delia a me? Licinio non ragioniam piu con costui, che per non saper referire quel che egli ha udito, puo piu tosto generarci confusion nel animo, che darne auuiso di cosa che vogliamo intendere.

Lici. Eh M. Panetio, per bocca di putti si scopre alle uolte la uerità, e nuoui pensieri mi si volgono hora per lo petto, come hai tu udito dire ch'io sia per pigliar moglie? dillo un'altra volta.

Rag. Poco fa madõna, Frosina, Delia tutte uoleuano marito. Frosina voleua Nanni, madonna M. Tiberio, e

Delia M. Panetio.

Lici. *Delia uuol M. Panetio? ah. M. Panetio adunque le dissuasioni à lassarla si faceuano per uoi? hor che tradimento è questo?*

Pane. *Ah Licinio ti cade dunque nel animo dubbio alcuno della mia fede? non uedi tu che repugnantia è questa? che mi s'offerisca quella ch'io non cerco, e mi si nieghi quella ch'io desidero? ragazzo uien qua, doue hai tu udito dire tai cose a madonna?*

Rag. *Qui in istrada, quando Frosina uolea aprir la porta.*

Pane. *Eraui Delia anchora?*

Rag. *Messer no, che madonna l'hauea prima serrata in casa, no no.*

Lici. *Come di tu adunque d'hauerla sentita?*

Rag. *Voi non m'hauete inteso, io ho detto che madonna di ceua di uoler dar Delia a uoi, Frosina a Nanni, M. Panetio a essa, uostra nipote al figliuolo, e uoi à M. Tiberio.*

Pane *Non uedi tu che questo putto è imbriaco: hai tu beuuto sta mane?*

Rag. *Il credo io ho mangiato un pezzo de confetti, un pugno di Marzapane, e dui bicchier di uino, e mi fa mill'anni che la patrona sia grauida un'altra uolta, perche faccia un'altro figliuolo, e mi dia la mancia.*

Pane. *Non uedi tu Licinio come egli è alterato, che nel uiso anchora mostra l'alteratione ch'egli ha nel animo, e quando le sue mal considerate parole non ti bastino a mostrar la sua sciocchezza, non ti dourebbe bastare il testimonio mio, che già ti ho scoperto il mio desiderio, le mie conditioni, il fine della mia ser-*

uitù. Horsu rimanda il putto in casa.

Lici. A che fare?

Pane. che dica a madonna d'hauerti incontrato qui, et nō altro, & come egli sia in casa, tu entra, e trattienlo tanto che quei fumi di uino, ch'egli ha in capo, suaporino, fa a mio modo, & uederai a che fine io t'haurò cosi consigliato.

Lici. Ragazzo ua in casa, & di a madonna, che io torno hora di uilla.

Rag. Io andarò, ma non mi darete ancora uoi la mancia?

Lici. Si, ua presto, che uerrò anchor io.

Pane. Quando sarai intrato, perche madonna hauerà intesо che tu hai bussato sta mane: dille, che pensaui, ch'ella fosse in casa, et che non trouādola sei andato ad udir messa, et ch'io t'ho lasciato p trouare il dottore, che fa l'oratione. Io poi tornando dirò, ò che non si fa sta mane, ò qualche altra cosa, che piu à proposito mi uerrà in mente. Tu tien per certo, che io sia il medesimo Panetio che sempre, e che l'amicitia, e seruitù mia teco, sia un tranquillo mare senza scoglio, doue se pur qualche borasca nasce, sia per tranquillarsi presto, ò per nuocer poco, ua, & fidati del tuo Panetio.

Lici. Io ne uo tutto cōtēto, ma uoi uenite di gratia presto che senza di uoi mi par d'esser un corpo senz'anima.

Pane. Va pure.

SCENA TERZA.

Panetio. Carlo.

Pane. Qual maggior pena, qual piu aspero tormen

to puo essere che quel d'un'animo, quando ingōbrato da molti, e contrarii pensieri, e hora che l'elettione è dubbiosa, non sa con lungo discorso trouar il migliore? O misero Panetio, quanti contrarii uenti ad ogn' hora si leuan contra per sommergerti nella tua amorosa nauigatione. Se io consiglio Licinio a pigliar Delia, non fo io torto a Tiberio, che desidera dargli sua figliuola? se io l'esorto a pigliar la figliuola di Tiberio, non procuro io il mio danno, che altro al mondo non desidero che lei? se io l'uno non persuado, & l'altro non satisfaccio, non accresco io il sospetto a Licinio, che gia comincia a dubitar della mia fede? se mi scuopro a Tiberio per inamorato di sua figliuola, ec comi tenuto da lui sfacciato, dalla Vedoua disamoreuole, da tutti temerario, traditore, & bugiardo. Giusto è ch'io sia fidele a tutti, honesto è che Licinio obedisca la madre, conueneuole è che chi si fida non sia ingannato. Deh perche qui non apparisce un grā torto, ò qua una gagliarda ragione.

Car. O, ecco M. Panetio, forse che pur' hora torna di uilla, buon dì M. Panetio.

Pane. Buon dì, e buon'anno, che uai facēdo cosi per tempo?

Car. Ogni hora è tempo d'andar in uolta a chi serue huomini inamorati, e uoi si per tempo tornate di uilla?

Pane. Per tempo, ma forse non a tēpo, che nuoua mi dai?

Car. Buone noue, M. Tiberio è quasi risoluto di non far piu parentado con quell'auarone di Pandolfo.

Pane. Questo gia mel credeuo.

Car. Et fa ogn'opra, che la uostra patrōa sia sua moglie.

Pane. Questo sapeuo io per certo.

Car. E uuole a Licinio uostro dar Theodora sua figliuola.

Pane. Questo non aspettaua io. Tu non mi poteui dar la peggior nuoua: non sai tu se io desidero altro al mondo, che hauer lei per moglie? Tu sai ben ch'io sono, e come M. Tiberio mi habbi sempre tenuto, e mostri anchora hauermi caro, e se io per piu commodamente seruirlo, ho celata la mia conditione, e mi son cosi messo in casa della Vedoua, non dourei hauer fatto pregiudicio alcuno à miei meriti, ne priuarmi di quel premio che mi spinse a tal sorte di seruitù, & in ogni altra uolentieri mi torrebbe.

Car. Se M. Tiberio cosi ui mise in compagnia di Licinio, perche haueste a poco apoco a disporlo a pigliar sua figliuola per moglie, facendo uoi il contrario, come ui pare d'hauerla a meritare in premio della uostra seruitù?

Pane. Non la meritarei ne in premio di questa, ne d'altra mai che io facessi, quando il primo intento di M. Tiberio fusse di dar sua figliuola a Licinio, ma egli dice cosi per adombrar la uoglia, che egli ha di hauer la Vedoua per moglie, della quale è inamorato cosi caldamente come tu sai.

Car. Per certo credo, che sia cosi, perche piu spesso fa mention della Vedoua, che di Licinio: ma uuo dirui piu, che m'incontrai poco fa quando la Vedoua andaua non so doue, e sentì che diceua con la massara di uoler rimaritarsi a Tiberio, darè a suo figliuolo Theodora, e a uoi una alleua che ha in casa.

Pane. Cosi diceua dianzi il Ragazzo. La Vedoua Carlo mio l'intende male, che Licinio non uuole altra donna

na,che l'alleua,& io non desidero altro che Theodora,tu uedi come io mi trouo, che non posso intieramente satisfar Tiberio,ch'io non procuri il mio danno, non ho modo di seruir la vedoua, ch'io non disserua Licinio, non trouo uia di compiacer Licinio, ch'io non dispiaccia a me stesso, a Tiberio, & alla Vedoua.

Car. *O,o parmi che siate come vno,che è infermo di dolor colici, di febre,e di puntura, & che non possiate rimediare a un male,che non aggrauiate l'altro.*

Pane. *Tiberio solo puo rimediare a tanti mali amandome da figliuolo.*

Car. *Se M.Tiberio u'ama da figliuolo, doureste uoi amar sua figliuola da sorella.*

Pane. *Piu che da sorella s'ama una donna, che per moglie si desidera.*

Car. *Conoscete uoi ch'ella desideri uoi?*

Pane. *Tal desiderio in lei non cerco io di scoprire.*

Car. *La uolete dunque contra sua uoglia?*

Pane. *Questo non già, ma potrebbe bene disporle l'animo,l'amor che M.Tiberio mostra portarmi,e'l bene che in sua presenza dice di me.*

Car. *Questo lo so io,che non si satia mai di lodarui, ma che piu parole? venite un dì in casa,che M. Tiberio non ui sia, & serrateui in capitolo con lei, ch'io ui farò buon custode, & nella piu calda deliberatione dite,Muoia Sansone con tutti i Filistei.*

Pane. *Ah Carlo questo non già,non piaccia a Dio mai che io cerchi altro che le mie giuste satisfattioni,la buona fama di Tiberio,& l'honor di sua figliuola.*

Car. O,o, qual è quel marito che non tolga l'honore alla moglie?

Pane. Intendimi sanamente, Carlo solo due cose uno da te, che tu sia secreto, & che tu ponga in qualche modo tanta discordia tra Tiberio, e Pandolfo, senza offesa però de l'honor loro, che per qualche giorno non si ragioni piu di parentado, & credimi, che se mai per mia buona fortuna haurò Theodora per moglie, beato te, perche oltre che me t'obligarai in perpetuo, farai anchora cosa grata a Tiberio per l'amor grande, ch'ei portaua a mio padre, & spera che habbi ad esser cosi, che non t'ingannarai, farai seruigio a Licinio, perche distrurbandosi il parentado, haurà la sua Delia, farai piacer a Flauio, che non dandosegli moglie, potrà piu longamente goder la prattica di quel la sua Aurelia, da chi egli (per quanto ho inteso, e tu m'hai detto piu uolte) ne ritrà grand'utile, per essere ella si infiammata di lui.

Car. Se'l bene, che uoi stesso hauete detto di lui con Tiberio non ui nuoce, le cose passeranno bene, ma non si uuol lodar tanto un concorrente.

Pane. Non quando si dubita che la loda sia uno sperone a correr piu forte, io ho detto bene di Flauio, perche nel uero è giouane discreto, dotto, e marauiglioso de l'età sua, mossomi a compassione, che egli habbi un padre cosi auaro, & che per cagione di si grande auaritia egli habbi ne suoi studii bisogno de l'opera mia, & egli non concorre con me in questa pratica, perche non ui pensa. Tu mi puoi aiutare se tu uuoi con tuo utile, & con satisfattion di tutti.

Car. Vorrò, state di buona uoglia, che se per disturbo il parẽtado sarà per scõchiudersi, uoglio che per un'an no nõ se ne parli, entrate in casa, e lasciate far a me.

Pane. Io andarò, a Dio: Ascolta, auuertisci di gratia, che non ti uẽga detto, ch'io sappia, che Flauio habbi ami citia di cortigiana alcuna per non hauerlo ammoni to mai lasciar simil pratica, ilche haueret fatto, se tal amicitia gli nocesse a gli studii, & nõ gli giouas- se contra l'auaritia di suo padre, intendi.

Car. Si andate pure.

SCENA QVARTA.

Carlo. Scemo. Il Pedante alla finestra.

Car. Vn sartore mal pratico quando non sa ben trouare il uerso del panno, uolta di la, uolta di qua, misura questo, segna quell'altro, quando ha fatto fatto con mille ritagli stroppia una ueste, cosi hora faccio io, prometto a Tiberio, prometto a Panetio, prometto a tutti di fare ogni cosa, e Dio uoglia ch'io nõ guasti ogni cosa.

Sce. O huomo da bene s'io non ti saluto, perdonami, per- che ho facende, haurești mai ueduto quell'asino del mio padrone?

Car. Questo è il seruo di Pandolfo. Dimmi cerchi tu il tuo padrone, o l'asino, con chi stai?

Sce. Hora sto con te, ma poco fa staua con lui.

Car. Doue l'hai tu lasciato?

Sce. Ha lasciato esso me, che quando sentì non so che gen- ti per istrada, si scostò da me due tratti di corda.

Car. Due tratti di mano uuoi dir tu, doue ti mandaua egli cosi a buon'hora?

Sce. Mi mandaua a dire a una donna, che sta per femina in campo Marzo, ch'ella ueniſſe da parte del Popolo fino a Padoua per parlar con Flauio fuori della porta.

Car. Io credo che ne Pandolfo, ne Flauio, ne la donna, ne il gran diauolo t'intenderebbe, & che tu medeſimo non ſappi quel che tu ti uoglia dire. Doue è andato il tuo patrone?

Sce. E ito al Popolo per parlar con quella donna, che fa l'amor con Flauio quando ua fuor di Padoua per parlar con lei.

Car. Io comincio a intenderti, aſcoltami un poco, tu uuoi dir che'l uecchio tuo patrone è andato ſtamane al Popolo ſi a buon'hora, perche penſaua, che l'amica di Flauio doueſſe andarui a meſſa, di Flauio che n'è? ha egli forſe dormito con lei queſta notte?

Sce. Meſſer nò, che'l uecchio l'ha riſerrato in caſa con il maeſtro, accioche non poſſano uſcir fuori.

Car. Le uele s'incomincian a ſcoprire. Flauio hauea d'andare alla uigna, o al Popolo ſta mane?

Sce. Tu non mi uuoi intender, il meſſere mi mandò a dire hierſera a quella donna, ch'io le diceſſi da parte di Flauio col ſoſpetto del Popolo che l'andaſſe a trouare a Padoua col patre.

Car. Mi biſogna ingegno per me, e per te, tu uuoi dir coſi che'l uecchio ti mandò hierſera a caſa di quella donna, perche tu diceſſi da parte di Flauio, ch'egli uuol andar ſtamane a Padoua, e però ch'ella ueniſſe fino

alla porta del Popolo,doue senza sospetto del patre si parlarebbono insieme,e che'l vecchio ha riserrato Flauio col mastro in casa, perche vuole in suo luogo andar' a trouar quella donna, non vuoi tu dir questo?

Sce. *Apunto apunto cotesto, ma chi te l'ha insegnato?*

Car. *Conosce il vecchio quella donna?*

Sce. *Penso che la conosca,perche non l'ha mai veduta.*

Car. *Il mastro halla mai ueduta?*

Sce. *Messer nò,che Flauio quando è con lei non ci vuole il mastro, sei tu forse suo parente?*

Car. *Voglio hora incominciare qualche garbuglio per uederc ome mi riesca,per far de gli altri maggiori, sai tu doue è hora il tuo patrone?*

Sce. *Tanto lo sapess'egli, insegnamelo di gratia, perche se non mi troua mel metterà a conto del salario.*

Car. *Per dirtela in due parole,il Vecchio quando ti lasciò andò a trouare il Bargello,& ha fatto mettere prigione quella amica di Flauio, e la vuol far frustare, perche gli ha fuiato il figliuolo,e se tu non t'aiuti cõ Flauio, farà il medesimo con te anchora,e col mastro,per la poca cura che n'ha hauuta, & perche tu le sei stato ruffiano,intendi?*

Sce. *Si a? dunque se io andaua con lui coglieua alla trap pola me anchora, stai col Gouernatore, o col Bargello tu?*

Car. *Sto col Gouernatore,uuoi tu altro da me?*

Sce. *Grã mercè a te di questo,uoglio hora andarlo a dire a Flauio,e tanto bussarò la porta,che m'intenderà.*

Car. *Va doue tu uuoi,sarà bene ch'io mi fermi qui un po-*

to per sentire come la cosa riesca.

Sce. *Bussarò tanto che m'udiranno,s'io credessi spezzare la porta con la testa,tic toc tic toc tic toc.*

Ped. *Chi è quell'inculto,quell'inurbano,quel male educato,quel rustico,quell'immorigerato, quello inciuile, che pulsa le nostre value a quest'hore antelucane?*

Sce. *Non sono un cane,aprite,tic toc tic.*

Ped. *Chi è quel mal feriato, che batte cosi nel diluculo?*

Sce. *Mastro parla honesto, che al corpo mi farai dire,ti darò una sassata.*

Ped. *Oh sei tu Scemo,donde uien tu tam di mane?*

Sce. *Bisognarà menar le mani da douero.*

Car. *O che spasso,io non mi uuo partire per un pezzo.*

Ped. *Scemo tu m'hai nel uigore de gli miei studij interpellato.*

Sce. *Ci pelaremo tutti se non si ci rimedia,uenite ad aprirmi,che u'hoda parlare.Il vecchio ha fatto metter in prigione quella donna,che tien per femina M. Flauio,& la uuol far frustare.*

Ped. *Si,oh tu mi dai il lieto, & exoptato nuntio, tu meriti la strena.*

Sce. *Io non uuo streglia, mastro ho paura non ci metta noi anchora, perche me l'ha detto un giouane, che sta col capitano de gli sbirri,aprite.*

Ped. *La ianua non si puo aprire,che poco fa la tentai,tu ua ad una di queste officine prossime, & chiama un fabro uulcanio,che uenga ad aprir la porta cō qual che organo.*

Sce. *Mastro non è tempo da sonar organi, aprite in nome del Diauolo.*

Ped. *In fatti d'ogni male u'è l'ignorantia principio, & radice.*

Sce. *Che diauolo hanno a far le radici con le porte? apri te su.*

Ped. *Dico che tu uada a chiamar un clauaro, che apra la porta.*

Sce. *A,a,un chiauaro, si si u'intendo,o parlatemi taliano mastro,che c'intenderemo,horsu andarò, & se'l vecchio ci uuol mandare in prigione, iteci per voi, e per me.*

Ped. *Va pure,oh mal morigerato Flauio.Tanti causa mali fœmina sola fuit.*

SCENA QVINTA.

Carlo. Pandolfo.

Car. *CHi dubitasse de l'auaritia di Pandolfo,chiariscasi dalla qualità delle persone, ch'egli tiene in casa,un seruo sciocco per nõ saper nulla,e un mastro pazzo per pensar di sapere ogni cosa.E possibile che i padri di famiglia sian hoggi si poco accorti, che faccino lo scaltro per pigliare un seruidor, che conci loro un cauallo,e chiudono l'occhio per accattare un mastro,che gli instruisca un figliuolo.O ecco Pandolfo,mira che habito di gentilhuomo, questa bucata per hora nõ ti verrà bianca buon vecchio.*

Pand. *In fatti chi fallisce nelle decine,erra facilmẽte nelle centinaia grande errore fu il mio di fidarmi di quello sciocco,ilquale per un poco di rumore, che sentimi lasciò,ond'io non sono andato al Popolo,non cre-*

do ch'egli habbi parlato à quella donna,& non l'ho scontrato per strada alcuna,che sarà dunque di lui? ma buona fu ch'io non gli lasciasse la chiaue di casa in mano.

Car. *Buon dì M Pandolfo.*

Pand. *O ecco il seruo di Tiberio,buon dì e buon'anno,e da nari da spendere,sono stanco, perche ho messo certe opere alla vigna,& m'ha bisognato andar quasi fino al Popolo.*

Car. *Voi nõ douete dunq; saper il caso,ch'è intrauenuto.*

Pand. *Non io,e che caso?*

Car. *Poi che nol sapete, non uoglio essere il primo io a darui questa mala nuoua.*

Pand. *E che mala nuoua,mi son forse stati rubati danari?*

Car. *Peggio mi pare.*

Pand. *E che peggio mi puoi tu dir di questo?*

Car. *L'ambasciadore,come si dice,non porta pena,ue'l di rò, che Flauio uostro figliuolo sarà sforzato a pigliar per moglie una Cortigiana, con laquale secretamente praticaua,& che un suo seruo qual'egli mãdaua stamane a trouarla ch'andasse al Popolo,è stato da i fratelli della donna fatto metter in prigione.*

Pand. *Si a? ah Flauio traditore,ò Scemo ueramẽte scemo, & sciocco, ragioneuolmente mi son marauigliato, che non uenisse à trouarmi.*

Car. *Se mi promettete di farmi la mancia ui darò anchora una buona nuoua, che temperarà non poco questo uostro dispiacere.*

Pand. *Mancia non dei tu chiedere per buona nuoua,che tu mi dia,& questo chieder mancie,o beueraggi p buo-*

ne nuoue è un'abuso trouato da staffieri.

Car. O bel detto,e con che ragione potete dir questo?

Pand. Ti dirò,si come un'ambasciadore di male nuoue non porta pena, per non essere egli autor del male, cosi uno,che da auiso di cose allegre non merita premio, per non essere egli cagion del bene.

Car. Bel discorso in fede mia,hor su da uoi non si poteua sperare altro, bastaui questo adunque, che'l uostro seruo ha confessato tutte le robbe,i danari,e le cose, che uostro figliuolo le ha mandate,e ch'ella ha una poliza di mano di Flauio,che uuole sposarla,del che i fratelli si contentano molto e non sarà notte che la sposarà, a Dio.

Pand. Aspetta,aspetta,non ti partire,quanti danari,e che sorti di robbe sono quelle? aspetta di gratia, fammi questo piacere.

Car. Io non sono auttore di questo male,non lo sò, ne posso aspettare.

Pand. Va in nome del diauolo.

Car. V'andrai ben tu,la carotta è si ben intrata,ch'altro non ci bisogna, io uo partirmi,e trouar modo di coprir questa bugia con qualch'un'altra piu bella.

SCENA SESTA.

Pandolfo. Flauio. Scemo.

Pand. HAuer figliuoli,è hauer tanti tarli che ti consumino:s'io haueßi à pigliar moglie di nouo, so che nō m'intrarebbe in casa niuna di queste,che s'ingrauidano solamente al caldo delle lēzuola,alla bar-

ha di certi balordi,che si dolgano di non gli hauere. O Flauio perche nõ ti moristi tu sei mesi dopo la morte di tua matre. O Scemo pazzo,e sciocco,che tu sei, ben ti sta d'essere hora prigione, horsu uoglio intrare in casa.

Fla. Ah mio padre a questo modo a?

Pand. Anchora hai ardire di chiamarmi padre? ladro, truffatore,assassino, cosi ardisci di gittar uia la mia robba? ma lassa pure che immarcirà in prigione, e tocchi a pagar la prigionia a chi uuole.

Fla. Mio padre ui dolete a torto,& io salua la gratia uostra farò ogni opera che si rilassi.

Pand. Che si rilassi a? perche t'ha aiutato a sgranarmi il granaio. Fa pur conto che le robbe,i danari,e le cose che m'hai robate tornino in casa.

Fla. Io non so quel che ui diciate ne di danari,ne di robbe,perche son huomo da mantenerui,e non scemarui la robba,che hauete in casa.

Pand. Ne mẽti p la gola,doue è quel traditor del mastro?

Sce. Venga'l cãcaro al mastro, al padrone,a i chiauari, & a quãte dõne stanno per femine in cãpo Marzo.

Pand. O Scemo tu sei qui,come sei tu scappato di prigione?

Sce. Poltron no,ma scappato si, a Dio Messere mi uoleui far metter in prigione,come la moglie che è femina di M. Flauio eh?

Pand. Che moglie,che femina? doue ti presero i birri?

Sce. Che so io doue la pigliassero,a questo modo, a tradimento?

Pand. Non hai tu confessato in prigione il grano, le robbe,e i danari,che Flauio le ha mandati?

Sce. *Se l'ha confessato suo danno.*

Fla. *Io non intendo ne l'uno ne l'altro. Mio padre che di te uoi di grano, e di robbe? non hauete uoi a torto fatto incarcerar quella pouerina?*

Pand. *Che pouerina pouerina? non hanno i fratelli di quel la tua mala femina fatto metter prigion costui?*

Sce. *In prigione io? ne mente per la gola, pe'l naso, per la bocca, fino all'orecchie da un capo a l'altro chi vuol dirlo, che non mi lasciarei menar prigione se mi ammazzassero.*

Pand. *Dunque tu non sei stato preso da birri?*

Sce. *Messer no, che mi uergognarei come un poltrone.*

Pand. *Confessa confessa ribaldo, non sei tu stato esaminato sopra la poliza di Flauio?*

Fla. *Io non u'intendo, chi è andato prigione?*

Sce. *O la uostra femina, o uoi, o il messere.*

Pand. *Pur tu per conto suo, e per cagion di costui.*

Sce. *Io ch'io sappia non ci son stato, e uoi non doureste così uituperare i poueri huomini, perche se io non so no huomo da bene quanto uoi, son huomo da bene quanto un'altro, e non merito esser messo in prigione per forza senza farmi motto.*

Fla. *Non hai tu detto che mio padre ha fatto incarcerar quella meschina?*

Sce. *Se l'ha fatta incarcerare, che colpa è la mia?*

Fla. *Mio padre mandian dentro costui che in casa intenderemo meglio tutto il successo.*

Pand. *Entra dentro sciocco che tu sei, u'intendete tra uoi marioli ah? entra dico.*

Sce. *Eccomi su, ma uo che mi diate licẽza d'andar bog-*

gi a trouar colui, che mi ha messo in prigione senza farmelo intendere.

Fla. *Costui è imbriaco, lasciatelo andar pure, ma padre mio caro che nuouo humore u'ha si alterato istamane, che si per tempo sete uscito di casa?*

Pand. *E tu dimmi, che nuouo amore t'ha si mutato, ch'inãzi tempo mi caui i danari di cassa? ti par egli conueneuole à un tuo pari hauer prattica di meretrici, e gittar uia la robba come tu fai? non vedi che procuri il tuo danno pouero che tu sei?*

Fla. *Che io non u'habbi tolti danari di cassa, ue ne farà fede il conto, che douete tener di loro, ch'io non habbia prattica di meretrici, ue ne potrete accorger da le honeste amicitie ch'io tengo, ch'io sia pouero, uoi dite il uero, poi che tanto uaglhono a me le vostre ricchezze, che pur mi sete padre, quanto la buona fortuna d'un patrone a un fedele, ma disgratiato seruidore.*

Pand. *Messer si, tu l'hai detta, doue l'hai tu trouato? questi tuoi studij ti cauano di ceruello, e te insegnano d'impouerire, risolueti risolueti hormai, che sei grande, ad aiutarmi a farti ricco.*

Fla. *Ricco è quello mio padre, che ha quanto per honestamente uiuere gli si conuiene, e noi che tanta ne hauemo a che piu affaticarci?*

Pand. *Tu non di il vero, che non se n'ha mai tanto che basti, entra entra in casa, che se la cassa sarà sana, le cose andaranno bene.*

Fla. *Io entro, ò auaritia cagion d'ogni mio male.*

Pand. *Tu non mi pascerai piu di sanfaluche, il fare impa-*

rar lettere à figliuoli è un'insegnarli di rubarci sen za che tu te n'aueda, se costui andasse allo studio, e si dottorasse, mi finiria di ruinare à fatto, studii a sua posta, Padoua a sua posta, lettere a sua posta.

Il fine del Atto secondo.

ATTO TERZO. SCENA I.

Pandolfo. Il pedante.

Pand. OGNI male è nullo, quando non si rimette di quel di casa, poi che ne siam chiariti, che Flauio non m'ha tolti danari di cassa, ne grano del granaio, poco mi curo, che colui si sia cosi ingânato, e ch'egli habbi falsamente inteso quel che dianzi ne trauagliaua tutti, per Flauio, accioche si leui da l'amicitia di quella donna, per cagione dellaquale si per tẽpo sono uscito sta mane di casa, meglior uia non trouo, che'l darli moglie, perche cosi lassarà le male compagnie, e l'amicitia di quella rea femina, che (come m'hauete detto) lo suia da gli studii.

Ped. Io, cosi m'aiuti il dio Hercule, non conosco, ne so chi sia questo scorto.

Pand. Lo scorto sarei stato io, se m'hauesse tolti danari.

Ped. Scorto dico io, cioè meretrice, concubine, adultera, fornicaria, e mi marauiglio sopra modo, ch'essendo Flauio cosi innamorato eschi rare uolte di casa, che

gia ſono otto dì, che mai non ha moſſo il pie fuor della noſtra uicinia.

Pand. Che fa l'amor con la uicina ancora?

Pe. Io diſſi uicinia parola Terentiana.

Pand. Maſtro quando ragionamo coſi inſieme, non m'andate parlando per lettera, che per dirla qui tra noi, io non intendo troppo bene.

Ped. Queſto mi ſi fa ueriſimile, perche tutti gli huomini come uoi opulenti ſono indotti, & ignoranti.

Pand. Ignorante poſſo eſſere, ma corpulento no, perche io non ho pancia.

Ped. Opulento diſſ'io, cioè locuplete cõe un Marco Craſſo.

Pand. Ne meno mi pare eſſere molto graſſo.

Ped. Ricco uuo dir io; affluente, exuberante, redundante de beni della fortuna, perche omnia nomina deſinentia in entus copiam rei ſignificant, ut opulentus, ſomnolentus, uinolentus, & ſimilia; & mi par gran coſa che tra ſeicento huomini pecunioſi, non ſi troui uno che ſi dia allo ſtudio delle buone lettere per intẽder quegli arcani, abditi, abſtruſi, reconditi, & occulti della Natura, laquale è principio di moto, e di quiete, come dice il principe de Peripatetici Ariſtotile Stagirita.

Pand. A che propoſito queſte? che importa a me ſe Ariſtotile hebbe la natura ò il naturale inquieto? io non ſo doue domine uogliate riuſcire.

Ped. Vi citarò il teſto, che è in ſecundo Phiſicorum.

Pand. Io non ho biſogno ne di fiſici, ne di cirugici, ma u'ho chiamato qua fuori per ragionar con uoi di quel che habbiamo a far di Flauio, però laſciate andar coteſ-

ste uostre filastroccole.

Ped. *Come filastroccole, la definitione della Natura data dallo Stagirita è una dottrina peripatetica, molto piu chiara, dilucida, e perspicua de l'Academica Stoica, Cinica, & Socratica.*

Pand. *Io so che sete dotto, ma non ho bisogno hora di dottrina, che uolete uoi ch'io faccia di questi nomi da scongiurar spiriti?*

Ped. *Queste sono sette de Filosofi, scritte da Laertio Diogene nel suo libro de uitis philosophorum.*

Pand. *Io non mi curo di loro, in nome del diauolo, uoglio che attendiate a persuader Flauio a contentarsi di pigliar moglie, perche questa è la uera uia di farlo lasciar le male prattiche, lascio stare che riempiremo la casa di piu facultà, che pigliando egli la figliola di M. Tiberio, restarà herede di tutta la sua roba.*

Ped. *Questo m'arride assai.*

Pand. *Non bisogna riderséne, che sarà uero.*

Ped. *Dico che mi piace l'intento uostro, tamen niente di mãco piu frugifero mi pare, che, come m'hauete detto, lo mandiate meco allo studio a Padoua, perche absentandosi da Roma, abdurrà l'animo da l'amasia, & piu propenso sarà alle buone discipline.*

Pand. *Mastro mio per disciplinarsi non bisogna partirsi di Roma. Di studij non mi parlate piu, perche a dir ui il uero mi risoluo ch'ei pigli moglie, e lasci le lettere, e ne cauo questa ragione. S'io mando mio figliuolo allo studio, mi conuien dargli in sei anni almeno cinquecento scudi, questi danari non essendo anchor spesi, et hauẽdosi a spendere, posso dir d'hauergli gua*

dagnati,e però molto meglio farà comprare un'offitio, mettergli in qualche traffico, o ad vno hebreo che renda quindeci,o uenti per cento,che spendergli inanzi tratto senza certezza di rihauerne pure la sorte principale. In fatti non mi piace vno che studi per guadagnare, mà vno c'habbi del guadagnato per non studiare. Non è egli meglio pigliar da vn banco uenticinque,o trenta scudi il mese, che darne l'anno cento in Padoua? Questi sono studij che ti danno,e non ti tolgano,uoi gittate il tempo à piu repli carmi,ditemi chi studia, non studia per dottorarsi? chi è dottore non cerca di guadagnare? il guadagno non è fine dello studio?

Ped. *Questa è una perscrutatione Socratica,ma ci manca l'ergo,idest igitur,adunque, finite.*

Pand. *Adunque il guadagno è miglior dello studio, però sarà meglio che mio figliuolo pigli moglie,e non uada piu allo studio,e uoi ue ne ritornate a casa uostra.*

Ped. *Nego consequentiam, l'argomento pecca in forma, & in materia.*

Pand. *Matto sete uoi à creder altrimente. Horsu non piu parole m'hauete inteso, io andarò a trouar M. Tiberio,e dirò al suo seruo che sta mane ha male inteso il caso mio. Voi attendete à persuader Flauio che pigli moglie,e non li fate piu mention di studio, che non u'ho tenuto in casa tanto per lettere, quanto perche haueste a tener su mio figliuolo che non si suiasse con male compagnie. Io uado a trouar M. Tiberio, direte a Scemo che non esca di casa mentre io non tornò.*

Ped. Mandatum tuum curabo diligenter.

SCENA SECONDA.

Pedante. Flauio suo scolaro.

Ped. AVri sacra fames, quando ti satiarai tu mai della copia d'ogni metallo, che ti muoua nausea per hauer troppo empito il uentre. Ecco che Pandolfo alletto dalla dironomia di Tiberio cerca ligar Flauio uinculo coniugijs, sed ipse exit foras.

Fla. Mastro grã discorso u'ho sentito fare cõ mio padre.

Ped. Tu sei inepto, inurbano, male educato, apirocalo, perche non hai seruato rationem loci temporis, & personæ, tu uien hora inanzi à un tuo precettore, e non dici salue, uel saluus sis pater alter.

Fla. Volete ch'io dica il uero mastro?

Ped. Dic sodes, sed more maiorum sine fuco, & fallacijs.

Fla. Con cotesto uostro parlar per lettera, sete da tutti schernito.

Ped. Latinè latinè quello schernito, tu hai uoluto dir spreto, negletto, contempto, deriso, dispetto, deluso.

Fla. Io ho uoluto dir beffeggiato, burlato, mostro a dito, dispregiato, che pur hieri certi gentil'huomini si rideuano delle uostre cosi spesse allegationi.

Ped. Anzi si marauigliauano, perche il riso uien da merauiglia, unde Horatius, Quem bis terque bonum cum riso miror, adunque perche si marauigliano, però ridono. Ma che stupore fo io nascere ne gli intestini de gli auditori, quando tanto copiosamente allego un Lucano, uno Statio, & un Apuleio?

Fla. Eh mastro non sono questi gli auttori c'hanno per le mani i galant'huomini.

Ped. Come dirai tu latinamente il galante huomo?

Fla. Dirò galant'huomo è quello che parla a proposito, risponde a proposito, e uiue con proposito.

Ped. Tu non mi rispondi a proposito, questo uocabolo galante uien da elegans, elegantis, g, consonanti preposita, e, uocali mutata in a, l, semiuocali interiecta, fa galante, addita huomo fa galant'huomo, che te ne pare? non credi tu che anchora io habbia osseruata la lingua Hetrusca, non ho io fatto il commento sopra la duodecima giornata del Decamerone?

Fla. Voi douete dunque hauere il comento senza il testo.

Ped. Volsi dir che ue n'aggiunsi due, senti un poco l'Epigramma alla Petrarchesca ch'io ho fatto animi causa, sopra il mio capello, ascolta, che uedrai l'imitatione, senibus hæc imis, res est non parua, reponas.

Ottaua del Pedante.

Huopo non è, ne guari fia giamai
  Ch'io cangi l'Indo Idaspe, il Borea, e l'Austro.
Mentre tu Pileo in capo mi starai
  Di libertà, che non s'include in claustro.
Anzi uolando a l'alto Olimpo andrai
  Sidereo, oue Boote mena il plaustro,
Costui fruirai sempre la stagione
  Del Tauro, e la fanciulla di Titone.

Che ti pare di questo ottastico? non uedi tu come io ho piu a mente le frasi Petrarchistiche, che non ha un medico le Auicennice, & un iuris legumque peritus le Iustinianice, intendi tu Flauio?

Fla. *Intendo sì, ma poco saperei, se senza saputa uostra, e di mio padre io non hauessi cercata miglior dottrina credete uoi mastro Aristarco che l'esser dotto, sia parlar per lettera, come uoi fate? che in cucina anchora disputate alle uolte con la fantesca.*

Ped. *Follo per redintegrare l'antica lingua Romana, & beato il Latio dalle radici dell'Auentino fino alle colonne Herculee, Et penitus toto diuisos orbe Britannos, se l'Italia fusse ripiena de miei pari, perche, cum poco interuallo di tempo, redirent ab inferis gli Antonii, i Catulli, i Crassi, i Gracchi, i Carboni, i Bruti, i Ciceroni, e gli Hortensii, Sed de his hactenus. Tuo padre ti uuo dar moglie, però risolueti a pigliarla, per riempire la casa de figliuoli d'ogni genere mascolino, feminino, e neutro.*

Fla. *E che mi nasca un'hermafrodito, o bel detto.*

Ped. *Io non dico un'Androgino come quel di Platone nel Simposio, ma che tu habbi tre figliuoli, un maschio, che pigli moglie, una femina che si mariti, un terzo che non pigli ne moglie, ne marito, ma che si consacri a gli Dei, facendosi sacerdote. E questo è'l neutro del quale parlò il poeta dicendo, Numero Deus impare gaudet. O troua un che ti snoda un senso sì abstruso, e implicito, uieni in casa che ho da parlarti d'altro.*

Fla: *Io uoglio andar qua al nostro calzolaio a pigliar le mie pianelle, tornarò quanto prima.*

Ped. *Quàm primum uuoi dir tu, hor ua e torna presto, I bonis auibus, cioè con le colombe di Venere, co i paoni di Giunone, col cigno di Leda, co i tordi di Martiale, inter aues turdus, ua & leggi interim que-*

sta declamatiuncula.

SCENA TERZA.

Flauio. Licinio. Carlo.

Fla. Ecco hora il frutto dell'auaritia di mio padre, che p non spender quel danaio, che dourebbe p me, mi fa stare sotto la disciplina di questo goffo, ilquale maggior bisogno ha di norma per uiuere, ch'io d'aiuto per intendere, che nuouo segno sarà questo della sua sciocchezza?

Lic. al Messer Panetio non uenite piu oltre, acciochè per la por auuentura nõ ui uegga, lasciate fare a me che l'addimandarò con ogni diligenza.

Fla. O mille uolte sciocco, e pazzo Aristarco, anzi o infelice me, che son tenuto cieco da mio padre, & ho per guida un cieco, horsu uoglio andare.

Lici. Flauio, o Flauio.

Fla. Chi mi chiama? o Licinio fratello, doue sei stato già due dì, che non t'ho ueduto?

Lici. Son stato in uilla, Dio sa quanto di buona uoglia Flauio mio, ual piu un stretto canton della città, ch'una larga piazza della uilla, queste strade, queste case, questi palazzi, queste conuersationi sono molto piu diletteuoli, che ueder ad ogni hora fossi, ripe, ginestre, sterpi, sassi, e sentire hora mugghiare un toro, hora belare una pecora, hor pianger una ciuetta.

Fla. Lo star in uilla Licinio, ti douea dispiacer per altro, non sono le case, i palazzi, e le strade, che fanno l'huomo star sempre uolentieri nella città, ma qualche al

tra cosa, che s'inchiude dentro, e doue tu faceui vna seluetta di ginestre, di sterpi, e piena di sassi, perche non l'ornaui tu d'allori, d'uliue, e di mirti? & quãdo tu mostraui il dispacer che si sente d'udir mugghiare un toro, belare vna pecora, e piangere una ciueta, perche non diceui tu del piacer che si prende in ueder correre un cane, saltare un ceruo, volare un falcone, cantar un lusignuolo, e dormir la notte al mormorio d'un vicino fiumicello?

Lici. *Mi par di sentir quel bello Epigramma, che tu a questi dì facesti in lode della villa, hai tu altro di nuouo?*

Fla. *Niente altro, che è di M. Panetio nostro si da bene?*

Lici. *Bene.*

Car. *O ecco i due sposi della mia patrona, a tempo sarò uenuto.*

Fla. *Mill'anni parmi che mio padre si risolua di mãdarmi a Padoua allo studio, per uenir con voi.*

Lici. *E come pensi tu di uenire a Padoua per studiare se tuo padre ti vuol dar moglie? Flauio mio come la moglie ti entra in camera, lo studio t'esce di capo.*

Car. *Bene bene, uuo salutarli, qualche cosa dirò. O ben trouati signori scholari.*

Fla. *O ben uenuto valent'huomo, hai tu qualche bugia da dire a me, come tu hai detto a mio padre? se tu sapessi di quanto male hai hauuto a esser cagione, non saresti si corriuo a dar nouelle.*

Car. *Chi riuende per quãto costa, nõ perde ne guadagna, e piacemi, per quanto uostro padre m'ha detto, che nõ sia stato uero. Hor lasciamo andare, dispõeteui pure a farmi la mãcia della buona nuoua, chi ui porto.*

D iij

Fla. E che nuoua mi puoi tu dare?

Car. Che uostro padre ui darà per moglie la figliuola del mio patrõe, e ch'ella guarirà presto di quel suo male.

Fla. Io non mi curo che mio padre mi dia moglie, ne molto m'importa che la tua patrona habbi alcun male.

Car. Dunque io non guadagnarò ne con l'uno, ne con l'altro, ui so ben dire che s'ella guarirà hauerete una giouane che ha pochi pari.

Lici. Che infirmità è la sua? Carlo nõ ti guardar da me, che i mali auisi deuono esser communi tra gli amici per condolersi, come le buone nuoue p cõgratularsi.

Fla. Che male è il suo?

Car. Che credete che sia una postema sotto la poppa dritta, per quãto m'ha detto una nostra uecchia, con cui ella communica ogni suo secreto, e per certo la pouera giouane, come quella che conosce il suo male, dice ua di uolersi far monaca, pur uedendo il padre cosi risoluto a maritarla si risolue ad ubidirlo.

Fla. Mio padre non sa questo?

Car. Credo di si, perche ho sentito che ragionaua di secreto cou M. Tiberio di uoler non so che centinaia piu di scudi in dote per contrapeso dell'infirmità, e se faranno d'accordo, hauerete a cõtentarui anchor uoi, perche la giouane in uiso mostra non hauere un male al mondo, è ben uero che la uecchia m'ha detto che a certi tempi, da uicino, si sente un gran fetor di quel suo male, del che ui prego non ne uogliate ragionar con altri, e l'hauerete a tacer per hauere ad esser uostra moglie.

Fla. Questa è la nuoua che mi portaui? ah padri disamo-

reuoli,ò pouero Flauio,perche costei non si puo dare ad altri,s'offerisce così miseramente a te.Licinio fratello è sì grande hora l'affanno ch'io sento nel cuore, che non posso piu star qui teco, perdonami,m'è forza d'andar altroue,a Dio.

Lici. Mi doglio di nõ hauer modo di potere in questo punto alleuiar il dolore che tu senti, pur Dio t'aiutarà. Carlo son piu disperato di lui, ahime quel ch'io ho inteso,per dare a un solo una buona nuoua, hai tormentati due cuori senza speranza d'alcun ristoro, nõ uedi tu che se costui ricusarà la tua patrona, ella si dara a me,se per forza la pigliarà, si torrà a M. Panetio,e se mai nõ la uolendo egli si dara a M.Panetio,ò a me, haueremo un continuo purgatoro?

Car. Tal purgatoro meritassero i mei peccati,nõ è sì bello, ne sì intero un nuouo uaso d'oro, uscito allhora delle mani del mastro,quãto è bella,e sana la figliuola di M.Tiberio.Ho io così detto per leuargliela dal l'animo,e per far ch'ella sia di M.Panetio, però andate a riferirgli questo fatto,e ditegli ch'egli stia di buona uoglia,ch'io son per fare ogni cosa, acciochè l'auaritia di Pandolfo non si congiunga cõ la liberalità di M.Tiberio,e che Theodora sia sua sposa, uoi tacete la bugia ch'io ho detta,andate in casa, e fidateui di me, che sarò piu valente che Carlo Magno.

SCENA QVARTA.

Carlo. Aurelia cortigiana. Gianotta sua serua.

Car. Chi nõ puo esser leone quãdo vuole,sforzisi d'es-

fer uolpe quando puo, poi che nõ si disdice di seruirsi dell'ingegno, doue o non sono le forze, o non uagliono, o non hanno il suo luogo. Vccider Pandolfo non uoglio, aspettar che lo scanni l'auaritia non posso, miglior uia non trouo per allontanarlo da questo parentado, che con qualche bugia (come ho fatto) metter discordia tra lui, e'l figliuolo, O ecco l'amica di Flauio molto affannata, Dio uoglia, ch'ella non habbia udito qualche rumore della sua falsa cattura, o di Scemo, piacemi assai che non mi conosca, uuo fermarmi qui per sentirla.

Aur. *Sarà pur uero che Flauio pigli moglie? parti che mi habbi ben satisfatto stamane? e ch'egli sia uenuto al Popolo, come pareua che uolesse dire hiersera quel suo seruo sciocco? ahime egli è del tutto scordato di me. Patirò io mai si gran torto, che cosi m'abbandoni? farà egli tanto ingrato, e crudele, che piu non mi uoglia uedere? son queste le promesse, che (come tu sai) mi faceua, di uoler piu tosto ogn'altro per nimico, che non hauer me per amica? tu sai ben Gianotta, com'io l'ho sempre esortato ad vbidire al padre, a non lasciar l'hore dello studio, anzi l'ho auuertito, che mi uenga a uedere in quell'hore che per suo piacere gli sono concesse.*

Gia. *Madonna uoi fate il contrario dell'altre, che non solo non uoglion gli amici letterati, ma hanno in odio chi è amico loro.*

Aur. *Hanno poco giudicio, che non è al mondo la piu dolce prattica, che quella de' letterati, e uolesse Dio che tutti quelli che s'innamorano hauessino lettere.*

Car. *Costei debbe essere amica de corrieri.*

Gia. *Potrebbe essere, haurei caro d'intender la cagione, perche non so doue ui tenga tal desiderio, poi che questi huomini letterati che voi dite, sono cosi auari, fastidiosi, brutti, dispettosi, pallidi, smorti, catarrosi, quando parlano non s'intendono, paiono Spagnuoli, Franzesi, Lanzichinech, e d'ogni altra cosa hanno piu, che del Taliano. Quãdo uogliono intrare ò uscir di casa, bisogna sempre veder dalla gelosia, o da qual che finestrino, chi è in strada, chi ua, chi uiene, e mol te uolte fa di mistiero asconderli dopo una porta, die tro il letto, ò dentro vna cassa.*

Car. *Diauolo caccili in un necessario anchora.*

Aur. *Tu di il uero, ma quanto la lor prattica è piu noiosa, tanto è ancor di maggior guadagno, non uedi tu che un letterato ama con giuditio, è fermo nell'amicitia, dà maggior premio, che piu uale un dono solo che faccia un tale, che quanto si puo sperar da certi profumati Ganimedi, da certi furiosi Orlandi, da cer ti braui Astolfi, che come hanno uno spadino al fianco, una cappa ricamata intorno; con una berretta a trauerso, inamorati di se stessi, si danno ad intendere che ogn'uno sia loro riuale. E se per auuentura non t'hanno quando uogliono, per premio de piaceri gia riceuuti ti pagano d'una brauata, e con la mano alla spada ti giurano a fe di gentilhuomo di farti la piu scontenta donna del mondo.*

Car. *E impossibile che costei non n'habbi hauuta qualch'una.*

Gia. *Cosi non fosse madonna, & io mi ricordo di piu d'un*

paio,ma che dite voi di quei giouani,che con un lauto cantando ui uengono alle uolte sotto le finestre?

Aur. Ah,ah, questi fanno come i spetiali falliti, che per mostrar d'hauer facende, pestano carta, o sciocchi che sono,poi che si persuadono cō una canzone Napoletana farmi aprir loro la porta.

Car. Costei uuol il suō della borsa,e nō quel del mortaio.

Aur. Tant'è,d'altra natura sono i letterati;che conoscendo a che sbaraglio mettiamo la nostra uita, hanno compassion di noi,e ne' bisogni nostri, pur che possino,non ci mancano.

Gia. Se questi tali ui son cosi cari,perche hauete in odio il mastro di Flauio?

Aur. Pensi tu che quando io dico un letterato, io intenda una bestia,come il mastro di Flauio? sai tu come sono le lettere in un gentilhuomo, & in un par di colui? come una ben lauorata cuffia in capo ad una bella donna,& in testa ad una brutta femina.

Car. E forza che costei habb'amicitia di qualche dottore

Aur. Non è altramente,però non ti marauigliare se Flauio m'ha auuertito che quando egli è col mastro, io finga di non vederlo; mi dolgo bene che gia otto dì sono non sia venuto a trouarmi.

Car. O bella occasione mi nasce da questo auuertimento, non uuo perderla,ò madonna,madonna?

Aur. Chi è chi mi chiama?

Car. Vna parola per cortesia,perche u'ho veduta uenire di qua verso campo Marzo, ditemi di gratia conoscereste uoi per auuentura una certa signora Aurelia,che ui sta?

Aur. La conosco,perche?

Car. Per bene,credete che la trouarò hora in casa?

Aur. Credo di si,che uuoi tu da lei?

Car. Vuo dirle da parte d'un grandissimo suo amico; basta,non accade dirlo a uoi.

Aur. Che le uuoi tu dire? dillo pur sicuramente à me,per che siamo uicine,e uiuiamo quasi sempre insieme.

Car. Il secreto non è però si grande,che non si possa dirlo a uoi anchora, ma à che proposito perder con uoi questo tempo?

Aur. Poi che si poco importa,dimmelo di gratia.

Car. Che credete che sia? uuo farle saper da parte di Flauio Ruberteschi, ch'egli non è piu per andare à Padoua allo studio ma che di commissione di suo patre si risoluerà per tutt'hoggi a pigliar moglie, e che la prega a recarsi in pace,se non potrà, come speraua, lungamenae goderla,perche un suo mastro accorgendosi della prattica, ha fatto si col padre, ch'al suo dispetto gli da moglie, e gli ha minacciato che se gli uerrà all'orecchia, che non pure habbi tal'amicitia, ma che uadi in luogo doue sia Aurelia,lo farà il piu scontento figliuolo, c'hauesse mai padre. Aime che caso è questo? ecco a punto il mastro, perdonatemi, uuo andare à far l'ambasciata.

Aur. Ascolta, ascolta.

Car. Non ho tempo; a Dio,

Gia. O andate uoi madõna, & impacciateui cõ letterati.

Aur. Tace di gratia,lassate uenir questo buffalo,che ri farò ben'io sentir qualche cosa.

SCENA QVINTA.

Il Pedante. Aurelia. Gianotta. Pandolfo.

Ped. *IN varie sententie si distrahe l'animo, quãdo duobus propositis honesti, nescit vtrum vtilius. Flauio non torna, onde ne sto ancipite, se io debba inuestigarlo, o pure hauer cura della casa, come buono economico.*

Aur. *Gianotta nõ è piu tempo da perdere, uien uia, buon dì gentilhuomo.*

Ped. *Buon dì, e buon anno, che scrutate, che cosi urbanamente mi salutate?*

Aur. *Io so bene che meritaresti maggiori priuilegi, piu degni titoli, e piu honorati fregi di questi.*

Ped. *Quel nome fregio è parola amphibologica, perche vuol dir ricamatura, e uiene da phrigio phrigionis, & significa anchor nota, segno, ò cicatrice nel viso; in che sententia l'hauete uoi detta?*

Aur. *Io non so tante cose, ho ben uoluto dire, che sete degno d'ogni honore.*

Ped. *Voi mostrate hauer lettere, perche degno d'ogni è vna agnominatione, come sarebbe a dire, Amore amaro, Donna danna, & perche meglio intendiate, vdite un bisticcio usato da Dante nel primo canto del suo diabolico inferno, doue dice.*

Ch'io fui per ritornar piu uolte uolto.

& appresso il Latin Poeta.

O Tite tute Tati tibi tanta Tiranne tulisti.

Gia. *Madonna perche non parlate anchor voi alla Spagnuola?*

Ped. *Ah, ah, costei uuol dir l'antica lingua Romana gia corrotta, per la commistione delle genti barbare, mi sarà forza di parlar Tosco a me anchora, femina letissima, & primaria che uolete uostè da me?*

Aur. *Sapetemi dire se M. Pandolfo Rubertenschi sta qui?*

Ped. *Costì anzi sta egli, ma non credo che si riceua hora nel seggio, perche souente si parte, & guari dimora, per soggiornare altronde.*

Aur. *Gianotta costui è pazzo, o imbriaco, tu tace, ditemi, non è egli per dar moglie à un suo figliuolo?*

Ped. *Itast, pro ita est, cosi è, perdonatemi Terentio mi s'è trauersato in bocca, ma che negotii hauete con lui?*

Aur. *Vi dirò, perche ho inteso che in queste sue nozze è per comprare alcune gioie, uorrei uendergli un uezzo di perle, e certi pendenti.*

Ped. *I Chrisoliti, i Smaragdi, i Zafiri, le Margarite, i Rubini, le perle, i fior uermigli e bianchi (do nel Petrarca per parlar Toscano) credo che gli mercarà, ma i pendenti non so, perche n'ha doi della quondam felice, & non mai satis laudata sua consorte, ma come è peruenuto alle uostre orecchie questo futuro matrimonio?*

Aur. *Vna giouane mia uicina, quale io amo come me stessa, essendo innamorata del figliuolo di Pandolfo, per buona spia che ha tenuta, ha inteso come il pouero giouane per persuasioni d'un uile, plebeo, & ignorante suo mastro, è stato sforzato di promettere a suo padre di prender moglie, e dolutasi meco m'ha mosso compassion di lei.*

Ped. *Ho detto gia una uolta l'alfabeto Greco per tempe*

rar l'ira. Costestei che dite, sarebbe degna di notabil supplicio, perche le parti d'un buon precettore sono di reuocar l'animo del discepolo dalle dishoneste cure, a santi, & honesti pensieri?

Aur. Non fu sempre Amore causa di bei pensieri?

Ped. L'amore è multifario bisogna distinguere.

Gia. La patrona è intrata in sputaglio, hora si uedrà quãto uaglia di studiare il Cameron d'Orlando, l'Ariosto furioso, e le nouelle del Petrilaca.

Aur. Ditemi gentil'huomo, perche hauete cera di dotto.

Ped. Vrget presentia Turni, seguite, dite pure.

Aur. Non è Amore un dolce fuoco, che riscalda gli ingegni humani a opere gloriose? chi fece a Dante comporre i suoi canti se non Beatrice? chi riscaldò il Petrarca a scriuer si bei sonetti, se non Laura? chi porse all'Ariosto si bella materia del suo Furioso se non Angelica?

Ped. Madonna uoi allucinate, la materia la porse Orlando furioso à furore, perche fu matto, unde uersus,

Che per amor uenne in furor, e matto.

& imitò il Poeta Vergilio, quando disse,

Infurias ignemque ruunt amor omnibus idem.

Adunque se Amore genera il furore, il furore è causa della pazzia, la pazzia porge la materia, à primo ad ultimum non est amandum, ma che sto io qui à dissuadere con uoi, che sete, una uil feminuccia ignara delle dottrine?

Aur. Vile, & ignorante sei tu pedante da poco, schiuma de gli altri huomini, e ti prometto, che se non fusse ch'io mi stimo dishonor di parlar piu teco, ti farei

uedere che tu non sai leggere.

Pand. *Che romore è questo, mastro che fate qui?*

Aur. *Traditore à questo modo a? far uiolenza alle donne da bene, che uanno per strada? ruffiano che tu sei.*

Ped. *Mentiris mendace temeraria, & pseudologa.*

Pand. *Qualche altra nouella sarà, che ci è madonna?*

Aur. *Io passaua hora di qua in questi habiti, per trouare una tessitrice, e costui persuadendosi ch'io fossi donna di mala natura, come egli è huomo di rei costumi, m'ha con molte offerte inuitato ad intrar in casa, mentre un suo giouane quale egli dice esser fuori, sia ritornato.*

Ped. *O scicento uolte mendace; ò Gioue perche non la tocchi tu dal cielo? non dice il uero.*

Pand. *Piano, mastro ditemi, c'hauete uoi a far con costei?*

Aur. *Gentilhuomo se costui è di casa uostra, auuertitelo, che per l'inanzi non sia si sciocco, che si creda, che ogni donna che ua per istrada sia per intrar in ogni casa, buon per me è stato che ui sete incontrato qui.*

Pand. *Mastro fatte in qua, io no pur intenderla bene.*

Aur. *Se non cercati col trattenermi farmi alcun danno, lasciatemi andare, che da lui, se dire ui uorrà il uero, potrete intendere quel che desiderate, ui ricordo bene à guardarui di lui, che per quanto io comprendo è ruffiano d'un uostro figliuolo, buon dì, Gia notta andiamo.*

Pand. *Andate pure. Ah mastro, anzi scelerato poltrone tabachino, fatti in qua, doue è Flauio?*

Ped. *Flauio poco è, ch'uscì di casa per comprar un par di crepide.*

Pand. Posi tu crepar da douero, così lo lasci andar solo? questa è la cura che tu hai di lui? à menargli le donne a casa? non basta quella di Campo Marzo a?

Ped. Mi sento tanto essagitato ne' precordij per le calumnie di quella meretricula, che non ho respiratione da poterui rispondere, & pagarei cento Filippei che la hauesse ritenuta, però datemi tempo à farle una inuettiua, che con ogni genere d'argumento ui farò ueder l'integrità mia.

Pand Va presto, troua Flauio menalo hor hora in casa, doue u'aspettarò, ua non replicar piu. O traditore, Lettere, studii, libri, ladri, marioli, assassini. Va dico.

Ped. Vo, mi riconsolo nella carentia della colpa, perche conscientia bene actæ uitæ, maxima est consolatio rerum incommodarum.

Il fine del Atto terzo.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Panetio. Il Ragazzo.

Pane. IO VO. Oh quanti infermi per non esser ben curati periscono, e quanti son mal curati per non conoscersi l'infermità loro. La uedoua mi manda hora à trouare il medico per rimediare all'angoscia nella quale è uenuto Licinio p hauer sentito la ferma deliberatione ch'ella ha di dargli per moglie la figlio

la

la di Tiberio, e non sa che'l medico sarebbe Delia, la qual egli piu ch'ogni altra cosa desidera. Oh misero me, non hauerei io a cambiare hora lo stato mio col piu uile, col piu abietto huomo che uiua? col piu misero non posso dire, poi che maggior miseria trouar non si puo della mia, priuandomi di quel bene, in cui io poneua ogni mia felicita. Ecco horamai scoperto ogni cosa; oh gran torrente d'amore, che non bastan doti il proprio letto, allaghi ogni luogo uicino: anzi o inestinguibil fuoco, che non bastandoti un sol petto per mantenerti uiuo, con grande incendio t'auampi ne gli altri. Se trouarò il medico che dirò? se'l cōdur rò in casa, che farò? poi che ogni rimedio è nella uoluntà della Vedoua, e qual medico sara mai si prudente che risanando un male, non aggraui mortalmēte un'altro? Misero me che quasi in cima di un'alta torre tra pioggie, uenti, e saette, altro scampo non ueggio che'l precipitio: se Licinio con la madre si scopre, che dirò, che farò, che risponderò?

Rag. O, o, eccolo qua, M. Panetio non ui partite.

Pane. Costui deue pēsar ch'io sia andato: che ci è, che uuoi?

Rag. Dice cosi madonna che non andiate pe'l medico, che non bisogna piu, perche M. Licinio non è piu morto.

Pane. Licinio non ha piu male?

Rag. Messer no, perche è guarito con non so che cose dolce, che madonna gli ha messo in bocca.

Pane. Altro debbe esser stato: chi gliera intorno?

Rag. Tutti, Madonna di qua, la uecchia di la, Delia dinanzi, Frosina di dietro, chi faceua una cosa, e chi ne diceua un'altra.

Pane. E che diceua Madonna?

Rag. Gli mostraua tutti noi, e diceua, Licinio non uedi tu costoro? non conosci tu la nostra Delia, che pur hieri uenne dal monastero? & egli con un starnuto grandissimo disse, madonna si ch'io la conosco.

Pane. Cō un sospiro uuoi dir tu, e Delia disse cosa alcuna?

Rag. Starnutò anchor ella, & asciugādosi il uiso col gremiale gittaua fuora de gliocchi goccie di sudore cosi fatte, piangeua, e quasi ho hauuto à pianger anchor io, e se ui fosse stato uoi, haureste pianto anchora uoi.

Pane. E uedendola pianger Madōna, nō l'addimādo pche?

Rag. L'addimandò, & ella rispose, che le rincresceua che M. Licinio si uolesse morire, allhora Licinio si risueglio, e disse, Ah bē mio tu sei cagione della mia morte, e della mia uita.

Pane. Si ah, ò che sent'io, e Madonna che disse?

Rag. Madonna si fece bianca come un camiscia, e disse, a, a, questo è il tuo male Licinio? gridò con lui, poi fece riserrar Delia nel suo camerino, e m'ha mandato a dirui che non andiate piu a trouar il medico.

Pane. Ahime, hora torna in casa, e dì a madonna ch'io haueua trouato il medico, che andaua a fare una uisita d'importanza qua uicino, e che haueua detto di uoler subito uenire, ma che l'aspettarò ch'esca fuori, e dirò che non uenga altramente, ua torna presto.

Rag. Io andarò, uoi non u'imppacciate con Delia, che fa morir gli huomini fara morir uoi anchora.

Pane. Va pure.

SCENA SECONDA.

Panetio. Il Pedante.

Pane. CHi da principio smarrisce la strada, sempre arriua ad ogni altro luogo, che doue uuole. Ecco in che grā selua, in che oscuro deserto, in che horribil spelonca hora ne trouiamo, per hauer male inteso il primo indrizzo di questo amoroso nostro camino. Ah Licinio, perche non hai tu ubbidito alle mie parole? anzi perche non ho io saputo comandare a me stesso?

Ped. O eccum illum, Dio ti salui eruditorū eruditissime.

Pane. O, non mi mancaua altro: siate il ben uenuto, che cercate?

Ped. Interpello io forse l'agitatione della uostra mente, quæ nunquam acquiescit?

Pane. Vi posso io fare altro seruigio che ascoltarui?

Ped. Frase Terentiana ex psona Sosiæ, quando dice, quid est quod mea ars efficere hoc possit amplius?

Pane. Io uuo dire che s'io ui posso seruire in qualche cosa mi diciate il uostro bisogno in poche parole.

Ped. Verbatim, il detto di Terentio, eiusdem Sosiæ, Quin tu uno uerbo dic quid est quod me uelis.

Pane. Venite per disputare, o per trattenerui per qualche altro disegno? quel che uolete ditelo, e presto.

Ped. Questa è imitatione d'Horatio nella Poetica, Quicquid præcipies esto breuis.

Pane. Io non uuo dir questo, perche non cerco imparar da uoi cosa alcuna, che uolete da me? eh lasciate attendere altri alle sue facende, se sete sfacendato uoi.

Ped. Voi toccate con l'aco Cicerone primo de Officijs

Itaq; cum ſumus neceſſariis negotiis uacui.

Pane. *Horſu attendete.*

Ped. *Non ui partite ſe ſete dotto, & uerſato ne gli ſtudij, douete pur ſaper quantum deceat comitas affabilitasq; ſermonis.*

Pane. *Io ſon quel che ſono per ſeruir quando poſſo, e non conſumare il tempo nelle ciancie con uoi, che uolete in concluſione?*

Ped. *Come può eſſer concluſione ſe io non ho anchor fatte le premeſſe? ſed tu dic ſodes, uidiſtin Flauio mio alumno adoleſcente di ſperanza, d'eximia uirtù, piu che non era il figliuolo di Lentulo, ilquale Cicerone uoleua erudirſi imitatione patris?*

Pane. *Se hauete a dirmi per conto uoſtro coſa alcuna, dite preſto di gratia, e non mi trattenete, ne ui curate di darmi piu teſtimonij della uoſtra dottrina, anzi crediate altramente, che non conuiene ad un'huomo dotto, e ſauio per ogni cãtone, iñ ogni ridotto, cõ ogni ſorte di perſona, ſciorinare temerariamente una ſentenza latina, o ſcioccamente due parole greche, e ſenza conſideratione un diuulgato prouerbiuccio: ma conſiderar bene il tẽpo, conoſcere le perſone, auuertire al luogo, e ben penſar le parole, che tanto è hauer memoria grande di molte coſe, ſenza giudicio di dirle al ſuo tempo, quanto hauer copia d'arme, e ſeruirſene a tempo di pace contra gli amici.*

Ped. *Abſit contumelia: a chi piu è condecente hauer le locutioni greche, & latine, che a miei pari?*
Nauta de uentis, de tauro narrat arator,
Et numerat miles uulnera, paſtor oues.

Pane. A questo douereste uoi attendere piu tosto che ragionarne, e tutti i uostri pari anchora, che così uanno per ogni luogo spiegando il uelo della dottrina, pur questo non è tempo di disputa, ne la cosa il richiede, se altro non uolete da me, a Dio.

Ped. O come l'ho io fatto conticescere, e forse che non ha nomenclatura di erudito, per Hercle che'l falso romore supera alle uolte rei ueritatem, o ecco Licinio dissociato, poi che Flauio non è seco, uuo ueder se fosse ritornato a casa.

SCENA TERZA.

Licinio. Armodia alla porta.

Lici. Basta, se da figliuolo m'amaste, e se io ui fossi così caro come dite, e come douerei, non mi negareste quel che io honestamente desidero, e di ragiō u'addimando, ma crediate pure, che tanto sarete uoi a me madre, quanto mi trattarete da figliolo, se pur uero è che io ui sia figliuolo, delche si come me n'hāno fatto fede i passati uostri portamenti, così me ne fa hora dubitare la nuoua crudeltà uostra.

Arm. Ah Licinio figliuolo sì, ma figliuolo ingrato, fatti in qua, ascolta Licinio, poi che per la mala opinione che tu hai di me, non ti posso chiamar figliuolo, una sol cosa ch'io debitamente ti niego, ha da poter scancellare in te la memoria delle mie amoreuolezze, e da me torre la riuerenza che tu mi deui?

Lici. Anzi l'amor ch'io ui porto, e la riuerenza che ui si deue, ha fin qui fatto ch'io non u'habbi scoperte le

passioni dell'animo mio, celate solo per non turbare la uostra quiete, hor ch'io son ridotto a tale, che niuna cosa puo medicar il mio male, se desiderate la mia salute, perche non mi porgete il rimedio?

Arm. Eh figliuolo, il rimedio tuo sara di pensar chi tu sei, che tu desideri, quel che ti si conuenga.

Lici. Ah madonna, è si fondata in me questa uoglia, si fermo il pensiero, si acceso il desiderio, che quãto piu penso a me, quanto piu riuolgo nell'animo quel che io desidero, tanto meno sento poter piegare il mio proponimento, anzi ogni cosa che mi si dice, m'è pietra, arena, e calcina per tirar su le muraglie de l'amor mio, però uoi potendo esser l'architetto di si bello edificio, non uogliate disturbarlo, perche gittarete uia l'opera, e trouarete i fondamenti piu saldi.

Arm. Tal dottrina debbe hauerti insegnata M. Panetio ingrato anchor egli, e disamoreuole.

Lici. Non date la colpa a lui della buona elettione de l'animo mio.

Arm. E che buona elettione è di uolere una per moglie, che sia senza dote, senza parenti, mia donzella, e tua serua?

Lici. Anzi una ricca, vna nobile, una uostra creata, una mia cara compagna, non m'hauete uoi piu uolte detto che come figliuola l'amate? che è ricca di virtù, et honorati costumi, e che uolete un giorno maritarla? Che mi sia serua non potete dirlo, poi che come figliuola l'hauete sempre alleuata, e tenuta da molti mesi in qua nel monastero. Nõ u'accorgete uoi mia madre come Dio u'habbi messo ne l'animo di cosi

instruirla, e come u'inspirò a pigliarla da picciola, come se allhora l'haueste apparecchiata per me? nõ uedete uoi che laude uostra sarà, se di donzella (come dite ch'è) di pouera, di serua (poi che cosi la chiamate) diuerrà donna, ricca, mia moglie, e patrona, e facendo uoi questo parentado, non date uoi essempio ad ogni honorata gẽtildõna, di cosi alleuare le pouere & honeste fanciulle? e qual piu cariteuole opera potrà esser di questa, che in un pũto darete a lei parte della uostra nobiltà, a me un'altra vita, e uoi ui farete specchio di prudenza, di liberalità, e cortesia?

Arm. Tutti sono discorsi pensati tra te, e quel traditor di Panetio per indurmi a si poco honorata impresa, eh Licinio pensa pensa bene a quel che tu dì, che di questo tuo sciocco appetito ti pentirai poi.

Lici. Questo non mai, hor fate quanto uolete, che o mi darete Delia per moglie, o non mai piu mi conoscerete per figliuolo, a Dio.

SCENA QVARTA.

Armodia. Frosina. Ragazzo.

Arm. AH Licinio ingrato, e mille uolte ingrato, questi sono i sospiri, queste l'angoscie, questi i trauagli, questi i subiti ritorni a casa, questi gli studi, questi il non uoler moglie, ma ci pigliarò il rimedio. Petruccio, Petruccio.

Rag. Madonna Madonna.

Arm. Presto dì a Frosina che porti giu il pannicello mio a

suo, che serri a chiaue la sala con la uecchia dentro, ua presto.

Rag. Io uo.

Arm. Hor andarò a trouar Lelio mio fratello per narrargli tanta impietà di Licinio, e farò di modo che gli leui si strana fantasia di capo, o chi l'hauesse mai creduto, e forsi che la buona fanciulla anchor ella non si doleua.

Fro. Madonna ecco qui ogni cosa all'ordine.

Arm. Hai tu serrata la sala a chiaue ?

Fro. Madonna si, & ho portato anchor la chiaue di questa porta.

Arm. Horsu serra bene, fa presto. Ragazzo ua dì a mio fratello ch'io uado a parlargli d'una cosa ch'importa, e che non si parta di casa, ua presto, corri.

Rag. Io uo.

Arm. Frosina tien bene quelle chiaui, che non ti cadano, Delia che fa ?

Fro. Ho sentito che si lamentaua, si doleua, e per certo mi ha fatto di lei hauer grandissima compassione.

Arm. Compassione a? camina pure. Hora io ho fatto serrar cosi le porte, accioche Licinio tornando non possa in modo alcuno intrare, intanto so quel che ho a fare, oh Delia disamoreuole, che te ne pare Frosina ?

Fro. Madonna uolete che io ui dica il uero? di tutto questo ne sete causa uoi stessa.

Arm. Perche io stessa ?

Fro. Perche ad ogni hora in camera, in sala, a tauola, al fuoco, se Delia sedeua, uoi diceuate, uedi un poco che bello aspetto di gentildonna, se Delia caminaua, uoi

uedi che passo di baronessa, se Delia cucina, uoi, uea di con qual leggiadria tien l'aco in mano, se Delia mangiaua, uoi, uedi con che bel garbo si mette il boc con in bocca, se Delia parlaua, uoi, sentì che dolci parole dice, se Delia rideua, uoi mira che bella dentatura ella mostra, e se uoi Madōna, che donna sete, fate l'amor con Delia, ui marauigliate poi che Licinio che è si bel giouanetto, sia di lei innamorato? che anchor egli parla tanto bene, che pare un procuratore. Basta, Madonna uoi hauete gittata la stoppa nel fuoco, e cercate spegnerla con l'olio.

Arm. Tu hai ragione, che harei io à fare hora? metteti in persona mia.

Fro. S'io mi metto in persona uostra, toccarà a uoi di dare consiglio a me, horsu uoi sete me, & io son uoi, che fareste Frosina?

Arm. Io son pur io, e piu confusa che mai, oh ecco Tiberio uoltiamo di qua, che non uorrei incontrarlo hora, uien presto.

Fro. Caminate pure.

SCENA QVINTA.

Tiberio. Panetio. Frosina.

Tib. IL piacer che si fa a un'huomo grato non si perde mai. Sappi di certo Panetio, che se tu prudentemente operarai, che questo benedetto parentado si conchiuda, non harai pensata ne fatta mai cosa alcuna di che tu habbi a restar piu contento. Io come ti ho detto, ad altro fine non mi muouo, se non per ba-

uer un figliuolo prima che gli anni piu m'aggraui-no,che resti herede di quelle facultà che Dio m'ha da te,e quãdo Licinio come tu m'hai accẽnato,nõ si cu-re d'hauer mia figliuola,mi risoluerò ancor io di dar la al figliuolo di Pãdolfo,il che haurei gia fatto se la speranza ch'io haueua di darla à Licinio non m'ha-uesse cosi trattenuto, tu sai che piu uolte m'hai lo-dato quel giouane,e dettomi ch'è un peccato,ch'egli habbi il patre cosi auaro , e che ui fete alle uolte trouati insieme a legger qualche cosa , che è di buo-na creãza,e tutto difforme da i costumi paterni,che sa forse che questa sarà la sua uentura , la tua, e di Licinio,perche se io pigliarò la Vedoua farò che Pã dolfo mandi suo figliuolo con Licinio a Padoua,e tu andarai in compagnia lor a finire i tuoi studi.

Pane. *A questa honesta uolontà uostra ripugnarà l'auari tia di Pandolfo,che già sapete come egli è largo nel le cose honoreuoli.*

Tib. *Questo non mi da noia, perche se suo figliuolo sarà mio genero,farò io che uiuerà a mio modo.*

Pane. *Ahime,ahime.*

Tib. *Che hai?*

Pane. *M'è uenuto in mẽte la ꝑdita ch'io feci di mio padre.*

Tib. *Donde ti nasce questo nuouo dolore?*

Pane. *Il dolore è vecchio, ma rinouato per la fresca ricor-danza.*

Tib. *Patienza,ringratia Dio, che m'hai trouato amore-uol da patre,e tien per certo che la casa mia t'habbi a star sempre aperta,come se tu fusti nato di me pro-prio, e quando tu vedi Flauio hauendo egli a esser*

marito(come forse presto sarà)di mia figliuola, accarezzalo,honoralo,ammoniscelo se sia bisogno.

Pane. Ahime.

Tib. Nō piu sospirare, par che pur hora te ne sia priuato

Pane. Me ne sento priuar ogn'hora, che sentendo nominar patre ò figliuolo,considero tra me stesso lo stato mio.

Tib. Chiama per patre me,come io amo et accarezzo te da figliuolo, e spera in me, che non t'abbandonarò mai. Bussa come hauemo ordinato, alla porta, e fingendo di chiamar Licinio, fa con destro modo che la Vedoua s'affacci alla finestra, ò in qualche luogo di casa,donde ella cōmodamente si possa uedere, io mi ritrarò quà,doue non sara chi pigli sospetto alcuno.

Pane. Hor aspettate,che s'ella non sara ita a messa,in qual che bel modo la farò uenir fuori.

Tib. Eccomi.

Pane. O misero Panetio tu sei pur chiaro di quel che dubitaui,se'l tuo martoro sia mai scoperto chi non haurà pietà di te?

Fro. Oh quanti guai,sia maladetto chi nō uolesse piu presto star da se stessa,che con altri, ecco che madonna non è piu presto arriuata à casa del fratello, che mi manda in poste a ueder se Licinio,ò Panetio sia comparso per di quà.u u u, Dio m'aiuti,& è intrata in tanta colera,ch'un gambaro cotto non fu mai si rosso,come ella ha il uiso per la rabbia.

Pane. O,o,ecco Frosina.

Tib. Costui indugia molto a chiamare.

Pane. La porta è chiusa,e parmi di sentir pianger dentro,

Fro. O,o,M. Panetio, a punto a punto par che Dio me

u'habbi posto inanzi, che non cerco altro che uoi, M. Licinio doue è?

Pane. Io non lo so, perche?

Fro. Perche a? eh pouerello uoi, serebbe meglio che uoi non fuste mai tornato da Padoua; madonna è tanto sdegnata con uoi, che s'ella fusse un'huomo come donna, credo certo che ui sfidaria à combattere, e di ce cose che non le direbbe un cane rabbioso.

Pane. E di che si duole di me?

Fro. Di che si duole a? si lamenta che uoi l'hauete suiato Licinio, e che sete cagione ch'ei non uoglia per moglie piu la figliuola di quel gentilhuomo, che uuole esser suo marito.

Tib. Oh questa è un'altra trama, ahime che sento io?

Pane. Madonna a torto si duol di me, perche io non faccio altro mai che pregarlo a contentarsi di questo parentado.

Fro. A contentarsi a? come a contentarsi se Licinio le ha detto su la faccia, che non sarà mai da tanto ne M. Tiberio, ne suo zio, ne sua madre che gli la faccino pigliare.

Tib. O Panetio traditore, & assassino.

Pane. Che colpa ho di questo io?

Fro. Ce l'hauete consigliato uoi, e dicoui di piu, che Madonna ui uole mandar uia di casa, e far saper a quel gentilhuomo tutto questo fatto.

Tib. O mille uolte traditore e bugiardo Panetio, a me a?

Pane. Madonna ha mille torti di creder questo, perche io cosi in Padoua come in Roma, dopo che siamo tornati, non ho fatto mai altro che disporlo a pigliar-

la, e non so doue nasca in lei si grande isdegno, doue è ella?

Fro. E in casa di suo fratello, e prima che si sia partita ha fatte serrar tutte le porte a chiaue, e mãda a cercar Licinio e uoi per ogni lato, andate a trouarlo, & uenite di compagnia a parlar con madonna, che ui aspetta, e uenite presto, che s'è risoluta di nõ far piu nozze in niun modo, ma uuol solo intendere perche ui siate mosso a leuar di capo a Licinio che non pigli quella gentildonna per hauer Delia, hor io andarò a casa di M. Lelio.

Pane. Va doue tu uuoi, e dille che uedrò di trouar Licinio ò ueramente infelice e sfortunato Panetio.

Tib. Anzi troppo felice, e troppo fortunato, a questo modo Panetio, non credi tu ch'io habbi udito ogni cosa? a me che t'ho amato da figliuolo, che t'ho leuato dalle miserie, a me che t'ho fidato il mio honore, la uita mia? con tai meriti uuoi obligarmi a tenerti per mio? così rispondi a i costumi, alle uirtù, alla bontà di tuo padre? di chi ho io à fidarmi se tu così m'inganni, in chi posso io sperare se tu così mi manchi, a chi palesarò io piu i miei secreti, se tu così mi tradisci? Panetio ingrato, iniquo, disamoreuole, traditore, senza fede.

Pane. Fedele, giusto, & amoreuole ui son stato, e sarouui sempre M. Tiberio, ne mai la fede, la speranza, e la buona opinione che hauerete hauuta di me u'ingannerà; ne in seruigio, & honor uostro son stato mai difforme dal animo, uita, e costumi di mio padre, ne per questo che hauete hora udito da colei hauete à

lamentarui di me, perche io ho sempre fatta ogni opera di persuader Licinio a esser marito di nostra figliuola, ahime.

Tib. Sarò io si scempio che io creda piu presto a te, che alle querele della Vedoua? e donde posso pensare che'l tanto indugiare a risoluersi uenga da altro che da questo? Va, e troua pur la patrona, e fa che questo honesto desiderio mio non appaia al mondo dishonesto e giouenile, non mi replicar piu, tu non mi poteui far dispiacere, di che io hauessi piu lungamente a rammaricarmi. Va uia, che al tuo dispetto per non esser piu fauola della Vedoua, e de' suoi, uincerò il gran desiderio ch'io haueua di lei, e darò mia figliuola al figliuolo di Pandolfo.

Pane. Ahime, ahime, mi priuarò io per questo della gratia uostra? eh caro padre, caro patrone, e signor mio, non fate si sinistro giuditio della mia fede, e quando non mi uogliate appresso di uoi per seruo, mantenetemi almen tanto in una prigione, mentre Dio ui farà conoscere l'innocentia mia.

Tib. Non piu parole, uatti con Dio, che ecco a punto Pandolfo, hora terminarò si lunghe controuersie. Va presto, che maggior piacer non mi puoi fare, che non mi uenire mai piu inanzi.

Pane. Io uado. O pouero Panetio spogliato di quel che gia possedeui, e priuato di quel che speraui.

SCENA SESTA.

Pandolfo. Tiberio. Flauio.

Pand. Costui non torna altramente, io uuo dargli moglie

s'io credessi bene hauer dieci scudi manco in dote.

Tib. Io non poteuo intender meglio. Ben uenuto Pãdolfo.

Pand. O Tiberio, Dio ui dia il buon dì, e mille scudi piu di intrata, che faremo?

Tib. Bene se uoi uorrete. Io son risoluto che noi siamo parenti, ma uoglio che ad ogni modo facciamo studiar Flauio.

Pand. Io non mi curo di tanti studij, perche a dirui il uero M. Tiberio io so molto bene che questi giouanetti di cono d'andar à Padoua per studiare, e tutto il dì sono su per le gondole da Venetia a Padoua, da Padoua a Venetia, come dal pero al fico, e non uoglio che mio figliuolo gitti uia i danari in quelle maluasie, & in quelle zuppe alla Vinitiana.

Tib. Mi marauiglio ben di uoi, che ui lasciate uscire tai parole di bocca.

Pand. Peggio è lasciarsi cauare i danari di borsa.

Tib. Qual migliore heredità potete uoi lasciare a uostro figliuolo, che la uirtù dottrina, & la cognitione delle cose?

Pand. Mio figliuolo conosce tanto che è troppo, non attendiamo con questo.

Tib. Se uel mandarò io non ui contentarete?

Pand. Pur che non uadi a conto della dote, perche no? Potrete ancora tutto quel tempo tenere uostra figliuola in casa uostra, che cosi commodamente si uerrà a conseruar la roba mia per l'uno e per l'altro, ò eccolo a punto.

Fla. Dio ui mantenghi buon padri.

Tib. Tu sia il ben uenuto, Io diceuo pur hora che è un poc

cato, che tu perda tempo, e che tu non uada allo studio a farti un'huomo.

Pand. Come un'huomo, che horamai è maggior di me? ragionam pur d'altro.

Fla. E di che uolete ragionare, di ruinarmi a fatto, come di gia hauete insieme disegnato? sapete bene s'io ho a dolermi di uoi.

Pand. Di me?

Tib. Di me?

Fla. Dell'uno, e dell'altro. Voi mio padre si disamoreuole sete, che non hauendo altri figliuoli che me solo, cercate di mettermi in continui trauagli? Voi si poca cura hauete di uostra figliuola, che a mal grado suo uolete maritarla, e punto non ui curate dell'incurabile infirmita sua?

Tib. Io non t'intendo.

Pand. Ne io.

Tib. Che di tu d'infirmità?

Pand. Che uai tu infirmitando

Fla. Nō lo sapete uoi padre ingrato, che per hauer maggior dote non ui curate di pormi al core uno insatiabil tarlo, che a poco a poco mi consumi.

Pand. Costui non suole già imbriacarsi; Tiberio intendetelo uoi?

Tib. Se uoi che gli sete padre non capite il gergo, come posso intenderlo io? Tu dici che mia figliuola è inferma?

Fla. Questo dico io.

Pand Questo non so gia io, e che infirmità è la sua?

Fla. Fingete hora di non saperlo?

E si

Pand. E si gran male, che con un poco di dieta non si possa curare?

Fla. Con un poco di dieta uolete curare una inuecchiata postema?

Pand. Vna postema? Tiberio se cosi è guarianla prima in casa uostra.

Fla. Come uolete uoi guarire una postema tenuta già gran tempo sotto una poppa?

Pand. Vna postema sotto una poppa? Tiberio io ricuso il parentado, che non basterebbono quattro doti a pagar medici, medicine, impiastri, unguenti, cirugici, e spetiali: una postema sotto una poppa a? non la risanerebbe Auicenna con quanti medici ha l'hospidale de gli incurabili.

Tib. Piano Pandolfo, non ui turbate: dimmi da chi lo sai questo?

Fla. Da persone uostre famigliari.

Tib. Mia figliuola è sana, e questo che tu dici è una espressa bugia.

Pand. Bugia a? Tiberio teneteui pur uostra figliuola inferma per uoi, ch'io uoglio mio figliuolo intero, e sano per me: nò nò non ne ragionam piu.

Tib. Che non uogliate far meco parentado non mi da noia, mi dispiace bene d'udir tal cosa di mia figliuola. Tu di gratia dimmi chi te l'ha detto.

Fla. Non ricoprirete questo inganno, ne risanarete lei per saper chi me l'habbia detto, ma non si fa cosi, basta.

Pand Ringratiamo Dio che tutto è senza spesa. Flauio ritorniamo casa, che ho da ragionarti d'altro, Tiberio a Dio.

Tib. Fatemi questo piacere, poi che per il falso nome, che date a mia figliuola ui sete cosi presto risoluto di non essermi parente, tacete di gratia tal cosa, e tenetemi per buono amico.

Pand. Il tenerui per buono amico costa poco, se altro non uolete, amici come prima, à Dio.

Tib. A Dio.

Pand. Andiamo. Vna postema sotto una poppa a ? ua poi tu e gioca alla mosca cieca: per mia fe che tu non pi glierai moglie alcuna, se tu prima non la uedi, e toc chi per ogni uerso, e uengano i contanti, andiamo.

Tib. Cosi fate.

SCENA SETTIMA.
Tiberio solo.

Oh infelice Tiberio, che nuouo scherzo sarà questo della fortuna contra di te? te ingannato da chi piu ti fidaui, tu priuato di quel che piu desideraui, tu tradito da chi essere difeso speraui. Armodia piu non ci uuole, Pandolfo ci ricusa, Panetio ci tradisce, altri dice tua figliuola è inferma, il giouane non è gia pazzo, altri ch'io sappi non cerca di dargli moglie, che altro puo esser questo che espressa bugia? Ma tu haueresti pur torto, Theodora a non hauer prima scoperto con me il tuo male: e quando sia pur uero, che sarà di me? poi che tu figliuola sei il mio bene, la mia speranza, il mio conforto, il mio fermo sostegno? non doueua il paterno amore assicurarti à scoprire piu tosto a me il tuo male, che a qual si uoglia di casa?

ahime che quando io pensauo gioir delle tue nozze, m'affligerò dell'incurabile tua infirmità, e de i miei danni. Hor io uengo a uederti, e se con le mie facultà, e potere la sanità ti si potrà rendere, eccomi dolce figliuola con la robba, col sangue, e con la uita.

Il fine dell'Atto quarto.

ATTO QVINTO.
SCENA PRIMA.

Carlo, e Panetio incontrandosi.
Tiberio da parte.

Car. *O, ben trouato M. Panetio, io u'incontro piu a tempo, che non fa lume un lampo a chi ua di notte, e non sa la strada.*

Pane. *Perche, hai tu forsi buone nuoue da darmi?*

Car. *Nuoue di mezo sapore.*

Pane. *Come nuoue di mezo sapore?*

Car. *Hora m'intenderete. La bugia che ho detta con Flauio dell'infirmità di Theodora è stata bona per uoi, perche ha guasto il parentado con Pandolfo: e trista per me, perche m'ha fatto perdere la gratia di M. Tiberio: ilquale tosto che s'è chiarito che la figliuola è sanissima, s'è messo à scriuere, e senza dirmi altro, m'ha piantata in mano questa poliza, hora dubito che non habbia sospetto in me, o cerchi per mio castigo farmi stantiare qualche giorno in Torre di Nona co'l mandare innanzi la poliza per foriero.*

Pane. Tal sospetto non dei tu hauer di M. Tiberio, perche essendo uero gentil'huomo, e per l'adietro stato amo reuole patrone, t'haurebbe alla scoperta mostrato l'animo suo: anzi di piu ti dico, che non solo tu non ti penta d'hauer hoggi fatta si bell'opera per seruir me, Licinio, e Flauio insieme, ma che tu ne stia allegrissimo, e con l'animo quieto, perche M. Tiberio an chora ne sara ogni giorno piu contento.

Car. Si quando egli conoscerà bene l'animo mio, e'l fine a che io mi son mosso, ma chi uorrà scoprirglielo? a noi non si conuiene, altri non lo sa, io non ardisco. In fatti è una pazzia di affratellarsi co i padroni: se io non hauessi si grande sicurtà con lui, non m'harebbe egli commesso si gran cosa, ne sarei io hora in si gran pericolo: sapete bene che m'hauete detto, che co padroni si uuol stare come appresso al fuoco, non auuicinarsi troppo per non scottarsi, ne star si lontano che il caldo non arriui, u'hauessi io ubbidito in questo, come ui ho seruito ne l'altro.

Pane. Carlo se saperai mantenerti tepido, l'esserti auuicinato al fuoco non ti nocerà: et in questo hai à far co me quelli che hanno cura della lor sanita, i quali par tendosi dal fuoco caldi, uanno ben coperti, cosi tu che sei caldo del fauor di M. Tiberio, copriti di una ardẽ te uolontà di ben seruirlo sempre, e per uento che si leui non ti lasciar raffreddar l'animo, perche egliè fuoco temperato con te, non fornace ardente, che di lontano non ti scaldi, e da uicino t'abrugi, come nel uero hanno ad essere tutti i buoni, & amoreuoli pa droni.

Car. Io u'ascolto con tanto mio piacere, che non solo non mi pento di quel che ho fatto in seruigio uostro, & honor di M. Tiberio, ma ne sono ogni hora piu contento, pur quando io mi sento in mano questa poliza, mi uiene un poco di concupiscenza di ueder quello ch'ella dica, uogliamola aprire?

Pane. No, no, che tanto è aprir lettre ò polize altrui, quanto è far uiolenza à una pouera uerginella in luogo solitario, doue nõ habbia chi la difenda, mostra quà.

Car. Eccouela, ma che ne uolete far senza aprirla?

Tib. O, o, Carlo è con Panetio, a tempo sarò uenuto, uuo scostarmi per ueder s'io posso scoprir qualche cosa.

Pane. Carlo sia la poliza di che tenor si uoglia, lasciala a me, ch'io uoglio a nome di M. Tiberio presentarla, perche s'ella sarà di altri negotij, hauerò io caro di hauerlo seruito, se sarà di quello che tu pensi, uoglio che cosi tu conosca per chi ti sarai hoggi affaticato.

Car. La poliza uuo presentarla io, perche se sarà d'altre facende, hauerò io, come mi si conuiene, seruito il padrone, se di quel che hauemo detto, mi contentarò che con questa occasione egli conosca quanto hauerò fatto per lui, e la stretta amicitia che io ho con uoi, e tenete per certo, che tanto amo io uoi per la uirtù e gentilezza uostra, quanto riuerisco M. Tiberio per essermi padrone, delche non mancarò mai di darne tutti quei testimoni, che saranno necessarii, hora esco di burle, & ui parlo con tutto il mio senno.

Pane. Di questo ne sono io chiaro.

Tib. Qualche gran trama sarà questa.

Car. Ma ditemi di gratia, in tãti romori ha in alcun mo

do M. Tiberio udito che uoi siate inamorato di sua figliuola?

Tib. Di mia figliuola eh, questa sara la postema.

Pane. Non, se tu non glie l'hai detto, perche io mai ne con parole, ne con cenni, ne con sembiante alcuno ho mostrato d'amarla, & ho sempre sperato, che la fedel seruitù ch'io faccio per M. Tiberio, m'habbi a esser mezzo per conseguire il mio desiderio.

Tib. O quel ch'io sento.

Car. Come stimara mai M. Tiberio, che uoi fidelmente lo seruiate, se Licinio (come dicono) ricusa la figliuola per cagion uostra?

Pane. Per cagion mia no, anzi per conto suo, e spero che M. Tiberio habbi a sodisfarmi con l'essempio di Licinio, perche si come Licinio ama una alleua d'Armodia sua madre, e la chiede per moglie, cosi io alleuo di M. Tiberio bramo, e desidero esser marito di sua figliuola, e si come M. Tiberio per l'età si ritiene di scoprir l'amor suo con la Vedoua, cosi io per modestia non ardisco di scoprire il mio amore con Theodora.

Tib. Giusto impedimento, e ragioneuole consideratione.

Car. Buona e bella ragione. Ma se M. Tiberio cerca dare a Licinio sua figliuola, si deue mouere per l'honore della casa.

Pane. Licinio è ben nato, e'l parentado sarebbe honoreuole, ma la casa di mio padre, come egli sa, non mi fa però indegno della sua.

Tib. Dite il vero.

Car. Credolo: Ma uado hora pensando ch'egli uoglia un

genero piu giouane di uoi.

Pane. A questo non dei tu pensare, perche M. Tiberio sa molto bene, che'l marito deue auanzar di qualch'anno la moglie.

Tib. Prudentemente.

Car. Buono. Ma restarà forsi di darla a uoi, perche non sia chi pensi che siate stato inamorato di lei.

Pane. Non genera sospetto quel che non è mai stato imaginato, se l'amor mio è in me stesso, e nõ mai scoperto con altri, chi puo sospettar cõtra di me cosa alcuna?

Car. Voi dite il uero, pur dubito che il non esser uoi molto ricco, u'habbi a nocere, poi che hoggidì le ricchezze sono i ueri sensali de parentadi.

Pane. Non pensa a tai cose M. Tiberio che è gentilhuomo per natura, e'l parentado ch'ei cercaua far con Pandolfo, non era per le ricchezze di quello, ma per le lodi ch'io haueua date a Flauio come tu sai, ilquale si trasformara col tempo ne i costumi del padre, del che n'ha di già dato segno per essersi presto accommodato alla sua uoluntà.

Tib. Prudente discorso.

Car. Bene, ma se non si dara Theodora a Licinio, come si risoluera mai la Vedoua di rimaritarsi a Messer Tiberio?

Tib. Ragioneuol dubbio, questo è il punto.

Pane. Questa sara la uia, perche se Licinio pigliara Delia, uuol pregar sua madre che si rimariti a Tiberio, & supplicar lui che dia a me Theodora, perche con Licinio solo scoprendo egli a me il suo amore, ho io scoperto il mio.

Tib. O buona nuoua se questo sia mai.

Car. Volete ch'io ui dica il uero? questo uostro negotio mi pare un giuoco di scacchi.

Pane. Come giuoco di scacchi?

Car. Io ui dirò. Theodora e Delia mi paiono due pedine, Tiberio e la vedoua, il Re, e la Regina, uoi e Licinio (dirò cosi per essempio) mi parete dui caualli.

Pane. Tu scherzi eh Carlo, che dirai per questo?

Car. Piano, che chi uuol dar scaccomatto non è corriuo, se io haueßi a insegnarui di giuocare, farei cosi, che Licinio desse scacco di pedina alla Regina, cioè a sua madre, e pigliasse Delia. Voi uscisse per fianco al Re, cioè a M. Tiberio, e pigliaste Theodora, accioche rimanendo soli, il Re e la Regina si facesse tauola, doue per allegrezza delle nozze fosse ben da mangiare.

Tib. Il giuoco è finito, ma dubito che costui nõ si sia aueduto di me, e cerchi nuouamente di burlarmi. Hora me n'auuedrò.

Car. Oh ecco M. Tiberio, uenga pure.

Pane. Non dubitare sta di buon'animo.

Tib. Carlo sei tu stato doue t'ho mandato?

Car. Signor nò anchora, perche mi son fermato a parlar con M. Panetio.

Pane. L'ho io trattenuto alquanto per cosa che importa.

Tib. Ah Panetio disamoreuole, anchora hai nuoui modi di scoprirmi l'impietà, & ingratitudine tua? ma basta. Carlo dimmi un poco che cagione t'ha mosso a cosi infamare mia figliuola?

Car. Questo non feci io mai.

Tib. hai tu detto che mia figliuola è inferma?

Pane. Tal cosa non disse mai Carlo, ma io per honeste cagioni.

Car. Come uoi M. Panetio? io sono stato autore di questo male.

Pane. Carlo non attribuire a te la pena del fallo, che a me si conuiene, che n'ho colpa.

Tib. Io nõ ui posso intendere, chi di uoi m'ha ingiuriato?

Pane. Niuno.

Car. Niuno.

Tib. Come niuno, chi di uoi ha detto che mia figliuola è inferma?

Pane. Io.

Car. Io.

Tib. Adunque amendue insieme?

Pane. Insieme non, io solo.

Car. Anzi io senza M. Panetio.

Tib. Hauete fatto per ingiuriarmi?

Pane Anzi per honorarui.

Car. Per farui seruigio, eh caro M. Panetio lassatemi di gratia liberamente confessare quel peccato, del quale se n'hauerò castigo sara testimonio del grande amor ch'io ui porto, e del buon animo che ho hauuto di liberare una si da ben fanciulla dalle mani d'un uarone qual è Pandolfo, io sono stato M. Tiberio, a me diasi il castigo.

Pane. Carlo è stato per mio consiglio, sia mia la pena, se l'hauere in un punto rimediato a piu mali sarà stato errore ò peccato. M. Tiberio se dopo mio patre la uita ch'io hebbi da lui per uostro beneficio mi s'è

mantenuta, perche non ho io a sperare che per uostra pietà mi si conserui?

Car. Padrone se io fussi in casa, ui direi con piu parole a che fine ci siam mossi, per hora sappiate che 'l segno che mi hauete detto di uoler dare a M. Panetio de l'amor che gli portate, potrà esser questo di dargli per moglie uostra figliuola, come uoi sempre l'hauete tenuto da figliuolo, e se ui dispiace d'udir tal noua, dispiacciaui anchora d'hauermi dato occasione ch'io l'habbia amato come uostro figliuolo.

Tib. Panetio ua a trouare M. Raimondo, aspettaci in casa sua, e non cercare altro.

Car. Padrone se pensate far qualche uendetta di noi, gastigateci insieme. M Panetio io sono il Carlo di sempre, andate pure.

Pane. Io uo. Tu resta con uiua speranza.

Tib. Carlo io ho inteso, e so ogni cosa, e sappi che quando io haueßi gia pensato accōmodar il negotio che hauemo alle mani, secondo il mio desiderio, Panetio sarebbe piu per tempo stato sodisfatto de l'amor ch'io gli porto, uediamo un poco come sia hoggi per riuscire questo maneggio, e stia di buona uoglia. Tu rendime la poliza, e ua a trouarlo, senza però dirgli nulla di quanto t'ho detto, & aspettami con lui in casa di M. Raimondo, da quà, hor ua, e sta con lui allegrissimo, che saremo tutti contenti.

SCENA SECONDA.

Tiberio. Il Ragazzo con una poliza. Flauio.

Tib. OH cosa da me mai non imaginata, o animo

ueramēte puro,e sincero,ò fede ueramente degna di un mio creato,o amicitia degna de l'amor mio, sarò io piu dubbioso di quel che debbo esser certo? Ecco che in un medesimo tempo ho liberata mia figliuola d'una tirannide, conosciuta la fede di chi mi serue, generato un suauissimo figliuolo, & acquistata certa speranza della mia salute.

Fla. O,o.M.Tiberio è molto allegro, dee forse pensare di conchiudere per altra uia il parentado con me, non gli riuscirà.

Rag. M.Tiberio il mio patrone bascia la lettera di uostra signoria,e le manda questa mano.

Tib. Tu sei un bello ambasciatore, da qua,aspetta, qualche nuoua inuentione sarà questa.

Tib. Il uostro amoreuolissimo Lelio Panfilio:
V.S.sarà contenta uenir hor hora in santo Augustino doue verrà M.Raimondo suo procuratore per risoluer cosa che le piacerà,però non manchi, e me le raccomando.
Questo non sarà altro, che uolermi narrar l'amore di Licinio, la uolontà di Panetio,e l'intentione della Vedoua. Ragazzo ua a dire ch'io uengo, ua presto.

Rag. Io uo, uoletemi render la lettera?

Tib. Nò,ua pur uia. O pensi pure hora Pandolfo a cio che uuole.

SCENA TERZA.

Flauio. Aurelia cortigiana. Gianotta. Pandolfo.

Fla. Questo buon vecchio hauendomi ueduto uenir fuo-

ri, si sarà dato ad intendere di così rimediare al male di sua figliuola.

Aur. Gianotta aspetta qui, ch'io stessa uoglio affrontarlo?

Fla. Mentre mio padre ragiona col mastro, andarò a trouar Licinio p udir qualche cosa di questo parẽtado.

Aur. Tu non andarai traditore, ladro, assassino, mancator di fede, tu non mi uscirai si presto dalle mani, come io à te crudele sono uscita dell'animo.

Gia. O, o, tu ci starai in buona fe.

Fla. Che nuouo assalto è questo Aurelia mia?

Aur. Aurelia io tua si, ma nõ già tu Flauio mio, così à me ah, che t'ho amato piu che gli occhi miei, che ho lasciato ogni mio piacere, ogni mio utile, ogni mio bene per te, che t'ho donato i pensier miei, le mie sperãze, il mio cuore, che t'ho fatto mio signore, mio padrone, mio idolo, che te sono stata serua, schiaua, deuota, così mi lasci, così m'abbãdoni, così mi tradisci? E possibil che la terra per te non s'apra, che l'acqua p te non si secchi, che l'aer p te non s'oscuri, che'l fuoco per te non si geli, che'l ciel non ti manchi, che tu possa piu uiuere empio, crudele, disamoreuole, ingrato.

Gia. Dice bene il uero sciaguratone.

Fla. Donde nasce in te tanto sdegno, si graui ingiurie, e contumeliose parole?

Pand. A, a, Flauio è con l'amica, non potrà piu negarlo, lasciami pur sentirgli un poco.

Fla. Tu non mi rispondi? perche piangi? scostati qua ben mio.

Aur. E tu mal mio, che possõ io fare altro che sempre piangere della mia sciocchezza, che tanto t'ho amato, e

della tua ingratitudine, che cosi mi hai lasciata? che dispiacer ti feci io mai: anzi qual piacer non te hoio fatto sempre? non ho io per tuo amor lasciato ogni altro? e che piu dire, non ho io abbandonata me stessa per darmi à te?

Pand. O che dolci parole, dì pur uia,

Aur. Tu sai bene che per ueder l'auaritia di tuo padre ti ho secretamente dati danari, lauorate camicie, e per souuenirti ho impegnate alle uolte le uesti, uendute le gioie? e se tu per dubbio che tuo padre nõ se ne auedesse hai celata la mia liberalità, ascoso i miei doni che colpa è stata la mia? c'haurei uoluto uestirti tutto d'oro, adornarti tutto di gẽme s'hauessi potuto?

Pand. O che le hauesti fatto.

Aur. Nõ te ho io piu uolte detto, che tu attẽda a gli tuoi studij, che tenghi buone & honeste pratiche, e che io non te amo per utile che io speri da te, ma per la uirtù, p la gratia, e bellezza tua? e se nel resto son peccatrice, cõ te si puo dire che io sia honesta, e ua bene, non cercando da te danari, non roba, ma solo che tu me ami, che tu mi uoglia bene, cane, perfido, turco che sei.

Pand. O che sia tu benedetta, seguita pure, il poltrone nõ sa che dire.

Fla. Tutto è uero, ma perche cosi rinfacciare i beneficij a uno che non sia ingrato? donde ti nasce nel animo tanto disturbo?

Aur. Non lo sai tu? nonti credere già che io sia si sciocca, che tenẽdo la tua amicitia, io pensassi mai de esserti moglie, perche lo amor che io ti porto per grãde che

sia non mi scema però tanto il ceruello, ch'io mi stimi degna d'hauerti per marito; ma ben m'accresce il dolore che tu così m'abbandoni. Deh mi fossi io priuata de gli occhi miei prima ch'io uedessi i tuoi begli occhi ingrati, che mi priuorno della mia libertà. Occhi non già, ma dui uelenosi dardi, che mi priuaranno forsi della uita. Sarà mai possibile che tu mi lasci, che del tutto mi abbandoni? hauessi io almeno un tuo ritratto, di che gli ochi miei si pascessero, come io nell'animo t'ho sempre inanzi, Flauio crudele.

Pand. Costei farà inamorar me anchora, e saremo doi.

Aur. Non t'ho io sempre detto, che uolēdo tu andar a Padoua allo studio (misera me) con quei danari che io ho in banchi sarei uenuta anchora io; e che mancan doti d'aiuto tuo padre, t'haurei souuenuto del mio, pur che tu crudele ti fossi degnato, che io, se non per amico, & amante, almeno per mio signore, e patrone t'hauessi riconosciuto.

Pand. Vuo mandarlo à Padoua in ogni modo, poi che costei ha si buon animo.

Fla. Aurelia io non t'intendo, t'è forsi stato detto qualche cosa di me?

Aur. E che peggio mi si puo dire, se non che tu pigli moglie, e che per ciò deliberi non piu uedermi?

Pand. Sto per dire che non è uero.

Fla. Vero è che mio padre pensaua di darmela.

Aur. E che farai crudele?

Pand. Non la pigliera su.

Fla. E che ne so io.

Pand. Di di no in nome del Diauolo.

Aur. E chi lo sa, se tu non non lo sai?

Pand. Lo so io, crepo perche non posso rispondere.

Aur. Quand'io pensassi che tu non hauessi cosi presto a lasciarmi, so quel ch'io farei.

Pand. Che faresti, perche nol dici?

Aur. Ti prometto che la casa mia sarebbe un'officio per te, e tu causa dell'honesta uita mia, e della mia salute, tu puoi studiare se studiar uuoi qui in Roma, doue son huomini letterati, e d'ogni sorte, in casa tua, con poca spesa, e con piu sodisfattion tua, di tuo padre, e mia. Il pigliar moglie ti uerrà sempre anchora, sei giouanetto, ricco, solo, non ti mancaranno de' buon partiti, perche si presto uuoi priuarti de la tua libertà?

Pand. Io non sentì mai meglio, costei per certo è qualche gran Bartolessa.

Aur. E ti prometto che se tra un'anno pigliarai moglie di mettermi poi in luogo, doue io possa del tutto liberarmi dalle mani da demonio, à cui se già m'offersi, non mi son però donata ne uenduta. Non doueresti tu per questo solo amarmi? di piu ti dico, che qual stato sia per essere il mio abbandonando il mondo, uuo farti herede delle mie facultà, si come io t'ho fatto patrone del cuor mio, m'abbandonarai tu mai Flauio disamoreuole?

Pand. Io mi struggo di tenerezza, mill'anni parmi che ella si muoia, per dirle un Requiem æternam.

Aur. Tu non rispondi, che è di quel tuo maestro?

Fla. E in casa, e per tuo amore forsi si partirà, e sappi che del tutto è innocente.

Pand. Oh questa è quella d'hoggi.

Aur. Anzi a dolermi nõ poco haurei di lui, ma Flauio ac cioche tu uegga che maggior è l'amor mio uerso te, che l'odio che io possa portare ad altri, per tuo amore gli perdono, e per piu chiaro testimonio che io ti sono, non uno dir amica, poi che tu non mi degni, ma schiaua e tributaria, accetta il picciol dono, che ti fa il grande animo mio. prendi.

Pand. Piglia, che ti secchin le mani, oh gran balordo.

Aur. Piglia Flauio, che mi pare esser Regina, & acquista re nuoui regni, quando tu accetti qualche mio dono, uuo contenermi di baciarti, acciò che non si distempri in istrada il piacer che io sentirei con il bacio se qualch'uno mi uedesse, riponi i danari, che à miglior tempo ti seruiranno.

Pand. Cosi mi fa; o che benedetta sia quella postema che non mi lasciò far parentado con Tiberio, mi uuo sco prire, accioche il Diauolo non gli intrasse in capo à lei di domandare à Flauio qualche cosa, o a lui di rendergli i danari.

Fla. Ahime ecco mio padre.

Aur. Non dubitare, lascia dire a me. E questo uostro padre? è questo M. Pandolfo Ruberteschi? Ringratiato sia Dio, che questo giouane mi u'ha mostrato, e piacemi hauer ueduto uoi, e lui insieme. Gentil'huomo io son quella pouera donna, che dianzi ui parlai un'altra uolta, uenni allhora, e son tornata, di nuo uo, perche ho inteso che sete per dar moglie à uostro figliuolo, e per uenderui alcune mie gioie, e due pendenti, quali io uendo per la necessità che suol uenire

alle

alle mie pari misere, e sfortunate.

Pand. *Questo mi disse il mastro anchora, di chi voi vi lamentauate si aspramente, e se ben mi ricordo, uoi nõ diceste cosi allhora, ma che andaui à non so che tessitrice, e che egli hauea uoluto per forza menarui in casa.*

Aur. *Voi (perdonatemi) intendeste male, io dissi che andaua a una tessitrice, perche mi facesse uendere certe mie tele, e che'l mastro per hauerlo dimandato di uoi mi uoleua condurre in casa per aspettar mentre uoi, o il giouane, qual era fuori fusse tornato.*

Pand. *O perche dunque erauate in collera?*

Aur. *Perche per la fretta ch'io hauea di ritrouar la tessitrice, non uoleua da lui essere indarno trattenuta.*

Pand. *O pouero mastro, mi sono adunque lamentato a torto di lui: Del dar moglie a mio figliuolo gia son risoluto di no: delle gioie non ho bisogno, de pendenti n'hauemo in casa: però s'altro non uolete andate in buon'hora: Tu Flauio entra in casa, che non sta bene a un tuo pari ragionar con le donne in istrada.*

Aur. *Dio ui dia il buon dì: ben mio t'aspetto a pagar la contumacia. Gianotta andiamo sorella, che m'è tornato lo spirito.*

Pand. *Flauio io ho molto caro d'essermi chiarito hoggi che tu sia buon figliuolo, e che non ti lasci suiare, e che hai cura alla nostra roba, e però ho pensato che tu studii in legge quì in Roma, doue starai con minor spesa, sarai meglio seruito, e non ti mancarãno pratiche de Solicitatori, Procuratori, Auuocati, Auditori di Ruota, e d'altri Dottori: al mastro dire-*

mo che si stia qualche giorno in casa, e se pur uorremo tenerlo ci potrà seruir p fattore: hor entra in casa e digli che ho da parlargli, ua presto, e sta di buona uoglia che non ti mancarò di cosa alcuna, ua dentro.

Fla. Io uo, seruasi pure al tẽpo, al luogo, & alle persone.

Pand. Hora io son sicuro che Flauio non da, ma riceue roba, uuo dire al mastro che incõtrãdo alle uolte quella dõna, le faccia buona cerà, perche è da bene, e mostra anchor ella hauer imparato la theorica, poi che dice cosi bene il fatto suo. O Flauio che sia tu benedetto, attendi pure a studiar, e fatti cosi uoler bene da qualch'un'altra anchora, che benedetti siano quei libri che t'ho comperati.

SCENA QVARTA.

Frosina. Il Pedante.

Fro. Vh sciagurata me, fuss'io almen uenuta a tempo per farmi dir da quel uecchio s'egli ha ueduto Licinio nostro, ch'è si grande amico di suo figliuolo, poi che non sapemo che sia di lui, ne di M. Panetio: è possibile che le rose nõ nascano mai senza spine? Hora che Mad. si maritarà a M. Tiberio, e uuol dar à Licinio la sua Delia, non potemo trouarlo in alcun luogo. O beata te Delia, che hauerai si gratioso giouanetto per marito, in fatti chi nasce bella, nasce maritata. Voglio hora intrare in casa, e cauarla del camerino, dandole questa buona noua, e prego Dio che Licinio uada intanto a trouar sua madre, poi che ho da lei

si stretta commissione di non lasciarlo intrare in casa, prima ch'ella non sia tornata. Abime doue haurò io lasciata la chiaue del camerino? Dio m'aiuti.

Ped. *Opportunamente sarò uenuto fuori, ch'ecco a punto la pedissequa della Taide, se l'aria che è mezzo della uirtù uisiua non mi rappresenta contrario fantasma.*

Fro. *Ahime questa è la chiaue della mia cassa, doue sarà quell'altra?*

Ped. *Madonna, idest mea domina, io ui scorzo tenere lattuche.*

Fro. *Io non cerco lattuche messer mio.*

Ped. *Quel mio uacat, perche messer uuol dir mi here, cioè mio padrone: & perche m'intendiate, io ui scorzo tenere lattuche non è questione herbacea, ma salute d'un gentil'huomo Bolognese. Scorzo significa mondo, mondo & mando è un bisticcio. Tenere uuol dir molle, molle e mille consonano, lattuche suona insalata, amoto in resta salata, salata & salute si corrispondano, ergo, io ui scorzo tenere lattuche vuol dire, io ui mando mille saluti.*

Fro. *Vh che ambastia di stomaco è questa, io non ho tempo d'agitar con uoi, a Dio.*

Ped. *Aspettate, uoglio che mi teniate legato con strettissimi uinculi nell'aurea, e ben fabricata cassula doue contra l'impeto della furiosa, et inconstante fortuna a perpetua, & immortal memoria della posterità si conserua immune da ogni temporale momentanea corruptione la celeste, et splendida gratia ch'esce da gli due fulgori del secol nostro, lucenti lumi che ri-*

scaldano col moto l'uno e l'altro corno della rinouata Febe, lucentemq; globum Lunæ Titaniaq; astra.

Fro. *Huomo da bene, uoi mi douete hauer preso in cambio, non son quella che uoi cercate.*

Ped. *M'hauete interrotta la periodo; ma nō sete uoi l'ancilla di quella meretrice?*

Fro. *Sono il malanno che Dio ti dia, che meretrice? resta con cēto malāni, dissi ben io che tu nō mi conosceui.*

Ped. *Voi dite il uero, io m'era allucinato, perdonatemi che non u'ho ingiuriato, perche non ho fatto de industria.*

Fro. *Vi perdono, andate pur uia. Hor io andarò a cauar la pouera Delia del camerino, che ho ritrouato la chiaue, e non aprirò a niuno, prima che madonna non torni.*

Ped. *O se quella feminula mi lassaua finire l'hiperbaton, io haueua la bella gradatione alle mani, però sarà forse piu espediente riseruare questa riconciliatione a tempo piu commodo, e mettere ad ordine un Panegirico in lode di quella donna per quando con maggior fauore della fortuna mi uerrà in qualche angiporto trouata, e per certo lo farò liberamente, per che nihil utilius quàm amari.*

SCENA QVINTA.

Licinio. Carlo.

Lici. *OH felice te, che sei fuori di quegli anni, che sono a poueri amanti si perigliosi, ò infelice me, che nella primauera dell'età mia ueggio cadermi*

i fiori, seccarmisi le frõdi, tormi ogni frutto, uenirmi un'aspro inuerno. Ah cara madre sarà mai possibile, che l'ardenti mie fiamme, che i miei caldi sospiri, che le mie giuste querele non t'habbiano ancor penetrato il petto? che farò misero me? se starò piu fuor di casa nõ mi priuarò io per maggior spatio di tempo di quel lume, che si soauemente mi nutrisce? se tornarò in casa, non accrescerò io a mia madre lo sdegno, a Delia la pena, e a me l'affanno, ah caro M. Panetio doue sete; Hora io uoglio intrare, e se fia mai ch'io possa con parole piegare il fermo proponimento di mia madre, pongasi in questo il valore d'ogni mio studio, la porta è chiusa, che so, busso?

Car. *Messer Licinio uenite uia in nome di Dio, uostro zio u'aspetta in casa con M. Tiberio, e con M. Panetio, nozze quanto le stelle. Il mio padrone è marito di uostra madre, M. Panetio marito della mia padrona, e uoi marito della uostra Delia, & io riuestito da capo a piedi con una portionetta, che mi lassa M. Tiberio, andiamo su.*

Lici. *Io marito della mia Delia, Delia mi sarà moglie? o felice giorno su quando io mi partì da Padoua, è possibile Carlo che tu non ne mostri maggior segno?*

Car. *E che uolete ch'io uada saltando per le strade? volete ch'io faccia una musica io solo? siaui questo per segno, che M. Tiberio inuita tutti costoro alle sue nozze. Dico a uoi, che sete stati di si felici amori spettatori.*

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G.

Tutti sono Quaderni, eccetto G. che è Duerno.

IN VINEGIA, APPRESSO
DOMENICO FARRI.